B
Mr 24 '17

VOL. XXI N. 12 SABATO 24 MARZO 1917 Box 56, Hanover Sta., Boston.

IL PROLETARIO

ORGANO UFFICIALE DELLA F. S. I.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX TILDEN FOUNDATIONS.
Public Library 42nd St. & 5th Ave.

Il grande inatteso trionfo della Rivoluzione in Russia

Il principio della fine?

Improvvisa ed inesorabile come folgore, la rivoluzione russa non deve aver fatto tremare solo i vecchi dominatori dell'insanguinato impero moscovita: crediamo di non esagerare affermando che tutti i governanti delle nazioni belligeranti devono trovarsi in non liete condizioni di spirito.

Imperocchè quella rivoluzione rappresenta un severo pauroso monito per i dominatori d'ogni paese e al tempo stesso un esempio luminoso per i proletari di tutto il mondo.

E ciò indipendente dall'esito finale di essa.

L'ORIGINE DELLA RIVOLUZIONE

Affermano i giornali borghesi che la rivoluzione russa ha avuto origine dal disgusto provocato nella popolazione dalle mène dei vecchi governanti complottanti con l'elemento tedesco e della conseguente condotta equivoca di costoro nei riguardi dello svolgimento della guerra.

Da ciò bisognerebbe dedurre trattarsi solo di una rivoluzione borghese fatta allo scopo di condurre la guerra con maggiore energia. In questa versione potrebbe evidentemente esserci qualcosa di vero, per quello che riguarda l'adesione alla rivoluzione dell'elemento non proletario. Ma è altrettanto evidente che una tale rivoluzione non può essere stata fatta senza il concorso dell'elemento proletario, il quale non crediamo abbia per la guerra, da chiunque condotta, soverchio entusiasmo.

Naturalmente non potrà sapersi al proposito nulla di preciso per vari mesi. Ma non necessita eccessivo acume per capire che la fonte da cui viene la versione d'una rivoluzione in senso borghese e guerraiolo, è assai dubbia.

Questa versione infatti ce la danno i giornali dell'intesa, in telegrammi rhe vengono quasi esclusivamente da Lonrra.

E' facile capire come l'intesa per incoraggiare i suoi combattenti e perchè non venga meno in tutti la persuasione della saldezza della propria compagine guerresca, ha interesse a far sapere che la rivoluzione è sopratutto antitedesca e che da essa sorgeranno rinnovate le energie del militarismo russo.

Ma non è detto che l'origine della rivoluzione non possa proprio essere stata nella rivolta delle folle operaie contro la infame guerra.

Bisogna tuttavia riconoscere che può esservi molto di vero circa l'opera di corruzione che i tedeschi hanno esercitato nelle sfere governative e può essere che questa corruzione abbia eccitata la rivolta negli animi dei borghesi patriotti o degli elementi liberali contrari al regime dispotico, che con lo scioglimento poco prima ordinato della Duma, conferiva nelle mani di pochi individui senza scrupoli morali, le sorti intiere della nazione in momento tanto difficile.

Questa rivoluzione dunque, come ogni altra nella storia, è certamente il prodotto di elementi e di forze concomitanti, ispirate, ad un obbiettivo comune anche se partenti da principii opposti: l'obbiettivo di sbarazzare la vita politica e sociale russa, dal fango rappresentato dai vecchi dittatori.

I POSTUMI INSULTATORI DELLO CZAR

Con l'abdicazione dello czar, il bieso cinico massacratore del popolo russo, i giornali borghesi hanno dato la stura alle loro invettive contro di lui. Hanno ricordato i delitti che ha commessi, le infamie inaudite sotto cui ha fatto gemere per anni ed anni tutto un popolo generoso.

Ma questi giornali si manifestano verso il loro degno ex imperatore, assai poco generosi! Perchè scagliare senza alcun riguardo la pietra all'indirizzo del caduto? Perchè?

Gli si muovono oggi colpe atroci — e— va bene: meriterebbe, il brigante, qualcosa di più; ma credono questi giornali — nei quali parla in certo senso la voce dei dominatori fin'ora al potere — che il popolo abbia dimenticato che questo imperatore, truce, reo dei delitti sociali più nefandi, era loro alleato fino a ieri? era un loro fratello d'armi ed uno di quei fratelli maggiori, dai quali si attendeva il più grande contributo per il trionfo (non ridete) della..... civiltà?

Via dunque signori, non amareggiate maggiormente questi giorni fatali del triste vostro ex riverito amico; non dategli il calcio dell'asino: colpireste voi stessi che avete fino a ieri guardato a lui quasi come al vostro salvatore!

Ma noi vediamo bene ove i pudori e le velleità anticzaresche dei giornali borghesi vogliono arrivare. Si vuole, oggi, inveendo contro lo czar, mettere, al cospetto dei suoi delitti, in più buona luce i sovrani pericolanti delle altre nazioni. — Lo czar — hanno l'aria di dire questi gazzettieri — è un tiranno, un boia, un cinico, un cattivo ed è bene che lo abbiamo detronizzato; ma non è così per gli altri re..... La morale della stampa mercenaria è tutta qui! Ma il popolo parla diversamente!

LO CZAR E LA GUERRA

A proposito di accuse allo czar, vogliamo in particolar modo rilevarne una che ci sembra degna di qualche attenzione.

Leggiamo su uno dei soliti giornali greppiaioli queste parole: "Lo czar non ha mai fatta la guerra sinceramente contro la Germania; e ciò non solo perchè è cugino del kaiser, ma anche perchè ha sempre pensato che nell'aiuto militare della Germania avrebbe trovato in caso di necessità la forza per salvaguardare sè stesso da ogni rivoluzione interna".

Orbene: anche ora i nazionalisti e in genere tutti i guerraioli, ripetono ad ogni istante che la guerra deve uccidere, col trionfo degli alleati, il militarismo tedesco. Quale stupida infantile illusione per quelli che la professano sinceramente! Il militarismo tedesco come tutti i militarismi dell'Universo, non l'ucciderà la guerra, ma la rivoluzione. A parte il fatto che il trionfo assoluto degli alleati — che ora non è più possibile — avrebbe dato vita al militarismo inglese al posto di quello tedesco — è indiscutibile però che se le nazioni dell'intesa hanno interesse a indebolire la Germania per ragioni di supremazia commerciale, nessuno dei governanti dell'intesa ha interesse alla distruzione del militarismo tedesco.

Giorgio Sorel, interrogato al principio della guerra, in proposito, rispose acutamente così: le classi dirigenti e specialmente quelle russe, non possono volere sinceramente la distruzione del militarismo tedesco e quando dicono di ciò volere ingannano e illudono il popolo, perchè del militarismo tedesco, con tutta la sua potenza, il suo spirito di disciplina, la sua brutalità, la sua violenza, la sua aquiescenza — sanno che avranno bisogno per fiaccare un giorno la rivoluzione interna. La confessione dei sentimenti intimi dello czar è la suffragazione di questo acuto e logico criterio, il quale trova riscontro nella frase che era famigliare tra noi sovversivi anche prima della guerra: "il militarismo tedesco è il gendarme del capitalismo europeo".

E come pretendere che il capitalismo, il quale non è stupido, voglia sul serio uccidere questo suo gendarme poderoso? A dimostrare come le classi dirigenti in momenti di rivoluzione interna non abbiano scrupoli ad appoggiarsi sulla forza militare di un'altra nazione, sia pure nemica, non mancano neppure gli esempi storici.

Nella rivoluzione francese del 1789, la reazione non disdegnava l'aiuto militare dell'Inghilterra che pure allora era nemica della Francia; come nel periodo stesso della Comune sono corse trattative tra i vecchi governanti e i prussiani, per un'intesa contro il popolo in rivolta.

E così avverrà anche in seguito e sempre.

Nessun governo dell'intesa dunque vorrà la distruzione del militarismo tedesco o di altro militarismo: essi vorranno invece tutti insieme il maggiore sviluppo di tutti i militarismi nei quali vedono la ragione principale della propria conservazione.

SULLE CONSEGUENZE DELLA RIVOLUZIONE

Adesso chiudiamo questa specie di parentesi e domandiamoci:

Quali saranno le conseguenze pratiche di questa rivoluzione? Si avrà una monarchia costituzionale? Una repubblica borghese? O qualcosa di più, ad esempio una repubblica democratica con una punta di collettivismo statale, riformista, molto lontano, sempre, dal vero socialismo proletario?

Sono queste altrettante domande imbarazzanti, nel momento attuale in cui non si hanno che scarse notizie dell'accaduto.

Dicesi che sia stato costituito un governo provvisorio costituzionale al quale è conferito il compito di indire le elezioni generali dei rappresentanti, alla futura costituzione, sulla base del suffragio universale. E in attesa che questa assemblea costituente decida la forma definitiva del governo che deve reggere le sorti della nuova Russia, un fratello dello czar è assunto provvisoriamente al trono.

Esprimiamo subito l'augurio che costui sia spazzato via come il sanguinario suo fratello per far largo alla repubblica.

Ma in questo nostro augurio non è che l'aspirazione al "meno peggio", cioè alla repubblica che è preferibile alla monarchia; ma siamo ben lungi, purtroppo, dal poterci augurare, senza sognare, quella soluzione radicalmente rivoluzionaria che è in cima alle nostre idealità: l'emancipazione del lavoro dall'oppressione padronale e statale!

Quello che, per tanto, ci colpisce e ci rende assai scettici è questo: che il "lavoro", cioè la classe lavoratrice, sia stato escluso completamente da ogni influenza sul governo provvisorio che è nato dalla rivoluzione. E' vero che è stato messo nel nuovo governo un socialista; ma costui non è che un politicante, come Bissolati in Italia e Briand in Francia e la sua assunzione può anche rappresentare un mezzo abile per allettare il popolo e indurlo a disarmare nella fiducia nei nuovi reggenti. Il più difficile, ha scritto un sociologo acutissimo, non è fare una rivoluzione; ma dar forma concreta al nuovo assetto il quale sarà inquinato dall'influenza di coloro che, conservatori, non potendo più avversare la rivoluzione, cercheranno di limitarne gli effetti insinuandosi in essa per farla volgere a forme non molto dissimili da quelle precedenti.

SEGNO D'IMMATURITA' SINDACALE

L'assenza dell'elemento operaio nell'organo che è l'espressione della rivoluzione, ci dice che in Russia il movimento sindacale deve essere molto debole: e questa constatazione ci fa disperare di veder risolti dalla rivoluzione i problemi di domani in senso sia pure pallidamente proletario.

Oh, se al cospetto di simili situazioni rivoluzionarie ci fossero delle forti, coscienti e agguerrite organizzazioni operaie, capaci di sbarazzare il terreno di ogni politicante, di sostituirsi al governo vecchio non per indire le elezioni, ma per impadronirsi delle fonti della ricchezza e concentrare tutte le volontà fattive, tecniche, morali, direttive nel Sindacato del lavoro: allora sì che potrebbe dirsi suonata l'ora di morte per la borghesia capitalista! E non si parli di "coscienza" delle masse disorganizzate per fare una vera rivoluzione sociale! La coscienza e il coraggio e lo spirito di sacrificio e tutte le altre belle cose che immaginar si voglia, sono eccellenti fattori di dissoluzione, di "rovesciamento" del mondo vecchio. Ma per trionfare su tutte le insidie di nemici e di politicanti abili ai quali non manca mai una formula d'occasione per salvare alla meglio la situazione dei borghesi organizzati e preparati per fare della rivoluzione una cosa loro ai danni anche dello stesso proletariato, ingenuo che per la rivoluzione ha versato il proprio sangue — per trionfare su tutto ciò ci vuole qualcosa di più del coraggio e delle armi e della "coscienza": ci vuole l'organizzazione che si sostituisca subito al vecchio organismo, senza dar tempo ai politicanti di trovare la formula dello inganno. Ci vuole l'organizzazione che rivendichi a se l'eredità della rivoluzione e prenda le redini della nuova società, espropriando i capitalisti subito mentre l'onda vittoriosa della rivoluzione non ammette opposizione. L'organizzazione, che mettendo a profitto della rivoluzione trionfante le proprie risorse tecniche e le capacità di rifar funzionare il grande meccanismo sociale de la produzione che sono solo nei lavoratori, può, non appena spenti gli echi della rivolta, riattivare, su basi nuove e su nuovi egualitari criteri di distribuzione, il ritmo fecondo del lavoro nella soddisfazione del popolo che la rivoluzione poi ama sopra tutto in quanto questa sa offrirgli subito gli attesi benefici.

Un grande scrittore anarchico ha scritto giustamente che il segreto della rivoluzione che trionfa è di saper subito riattivare la vita in tutte le sue manifestazioni, onde dare immediatamente al popolo in preda all'emozione e alla eccitazione, la dimostrazione eloquente e tangibile della superiorità del nuovo assetto sul vecchio. Allora il popolo si stringe attorno alla nuova situazione e la difende e le crea un ambiente di simpatia nel quale la rivoluzione trova la ragione principale del proprio definitivo trionfo.

E come può avvenir tutto ciò, nell'interesse del lavoro se questo, a rivoluzione compiuta, non ha saldi e coscienti organismi suoi propri da contrapporre a quelli complicatissimi della borghesia? Mancando dell'organizzazione sindacale di classe, il proletariato può esser certo di veder naufragare nel nulla ogni rivoluzione, perchè di essa finiranno sempre per prendere l'eredità quegli anacronismi storici che si chiamano "Comitati di Salute pubblica" o "Comitati rivoluzionari" che in tutte le epoche hanno scontentato tutti per volere tutti accontentare, quando non hanno tradito la rivoluzione stessa.

LA SITUAZIONE OBBIETTIVA

Tralasciando queste considerazioni e ritornando alla situazione obbiettiva creata in Russia dalla rivoluzione, osserviamo che per quanto riguarda la forma del nuovo governo definitivo, le ipotesi più attendibili sono due: o una monarchia costituzionale presso a poco come quella italiana, o una repubblica borghese come questa americana o quella francese.

L'una e l'altra sono qualcosa di meglio dell'antico regime dispotico. Ma non sono gran che. Sarebbe offesa ai lettori ricordare che anche sotto le monarchie costituzionali c'è poco da stare allegri; come c'è poco da rallegrarsi delle repubbliche borghesi all'americana: quante volte non abbiamo dovuto constatare che questa repubblica dei trustaioli e dei miliardari e dei morti di fame e dei sicari e dei banditi sotto la veste di poliziotti e di giudici — non aveva nulla da invidiare alla Russia d'ieri?

Ricorderemo anche l'esempio recente della repubblica del Portogallo, salutata da tanti di noi, al suo nascere, come un grande avvenimento rivoluzionario e ricorderemo che a reggerne le sorti furono chiamati uomini di indiscussa fede liberale. Ma ciò non le impedì di essere poi dopo pochi mesi ferocemente liberticida, in difesa del capitale, contro gli operai che reclamavano una vita più umana.

IL PRINCIPIO DELLA FINE?

Ma questi rilievi non escludono, comunque, la nostra grande gioia per la rivoluzione russa. Prescindendo dal carattere che sarà impresso domani alla nuova Russia — la rivoluzione costituisce di per se stessa un gran de avvenimento storico. La cacciata dello czar Nicola è fatto di tale importanza, da esaltare di per se stesso tutti i rivoluzionari del mondo.

Chi avrebbe mai pensato che ciò fosse possibile in Russia?

Vi son dunque nel mondo delle forze, degli elementi e delle circostanze capaci di fare le rivoluzioni anche nei paesi ove meno era concesso sperare!

E questo è un grande conforto e un grande stimolo...

Come è avvenuta in Russia, la rivoluzione avverrà anche altrove e se oggi non intacca gli ingranaggi dell'infame regime capitalista, ciò avverrà domani!...

La guerra è evidentemente una grande rivoluzionaria. Ma a condiione però che non segni il trionfo militarista... Se la Russia avesse trionfato sulla Germania, non solo non sarebbe scoppiata la rivoluzione, ma l'impero dello czar sarebbe stato rinsaldato!

La guerra è rivoluzionaria; ma a condizione che non si tratti della guerra vittoriosa; e il momento attuale è pieno di speranze appunto perchè nessuna nazione in guerra uscirà vittoriosa. Alla rivoluzione Russa devono seguire altre rivoluzioni. In Germania sembra che la rivolta minacci. Ma non si fermerà nep pure alla Germania.

L'eco della rivoluzione russa si propagherà ovunque la guerra ha seminato la strage, il lutto, il dolore, la fame, la sventura!

Non siamo soliti a crearci illusioni e non ci nascondiamo le difficoltà dell'ora attuale, ma pure ci sembra che il "redde ration" non sia lontano, ci sembra scorgere sul quadrante della storia l'ora che segna, per le varie tirannie maggiormente responsabili del macello umano, il principio della fine!...

Ad ogni modo l'ora suprema può essere affrettata col costante discredito della guerra e con l'opera di agitazione e di educazione proletaria. Il che faremo, per parte nostra, nel limite delle nostre forze modeste, con tutto l'entusiasmo della nostra fede resa più salda dagli avvenimenti ultimi: evviva la rivoluzione!

IL PROLETARIO

ALLA RISCOSSA!

Compagni, fratelli tutti, lavoratori d'ogni paese: siamo davanti ad avvenimenti gravissimi e decisivi: svegliamoci!

Dalla California arrivano sempre notizie gravi: le nostre vittime non vogliono restituircele, non ce le restituiranno, le impicheranno se noi non sapremo strapparle dalle mani sanguinose del nemico.

Da Everett poi giungono notizie addirittura sbalorditive: si vuol la testa dei 74 carcerati, ad ogni costo! Che facciamo noi per impedirlo, compagni? Poco, troppo poco! Su, perdio: intensifichiamo l'agitazione. Lottiamo, muoviamoci, diamo ai nostri fratelli di Everett tutta la nostra solidarietà: morale, materiale, finanziaria!

Mentre noi diamo prova di pochissima energia, la borghesia lavora: essa approva delle leggi ancor più scellerate di quelle esistenti per strozzare ogni libertà, per fiaccare il nostro movimento, per sopprimere i nostri migliori combattenti.

Su, lavoratori d'America, agitatevi ed agitate; date l'obolo finanziario della solidarietà, andate ai comizi e fate comizi, preparatevi e preparate lo sciopero generale. Altrimenti non si salvano i nostri compagni e il boia ci strozzerà, insieme ai fratelli della California e al principio più elementare d'ogni libertà, i 74 nostri eroici fratelli di lavoro e di fede che difesero, a Everett, col loro sangue, il patrimonio più caro a noi tutti: la libertà e l'avvenire del proletariato.

Alla riscossa dunque e senza indugio: Viva, ora e sempre, le vittime della reazione!

IL PROLETARIO

Il convegno pro vittime politiche

AI SOVVERSIVI DEL MASS.

Ricordiamo ai sovversivi del Mass. che Domenica 25 Marzo, alle ore 9,30, al 32 Battery St. Boston, avrà luogo, indetto dalla C. E. della nostra Federazione, il già aumentato convegno allo scopo di nominare un comitato e di escogitare i mezzi migliori per intensificare e render seria e temibile l'agitazione.

Abbiamo mandate fuori varie lettere d'invito; ma poichè, come dicevamo, ci manca l'indirizzo di vari gruppi sovversivi, quelli di questi che non ricevano la nostra lettera si ritengono da questo stesso comunicato come invitati e facciano il possibile di non mancare.

Abbiamo esteso l'invito anche ai sovversivi di altre lingue; per ciò li auguriamo che domenica risponderanno presente socialisti, anarchici e sindacalisti d'ogni nazionalità.

A voi tutti, compagni delle varie scuole e nazionalità: — non mancate.

IL PROLETARIO

Comizio contro la reazione a N. Y.

LAVORATORI!

Quest'ora tragica per la nostra esistenza non può non deve passare frà l'indifferenza e l'ignavia di chi, lavorando, vive nella miseria, nel dolore, nelle pene.

Non è della guerra europea e dell'intervento possibile e vicino degli Stati Uniti al grande sanguinolente conflitto, quella di cui noi vi vogliamo parlare. E' della guerra nostra, della guerra di classe che si combatte senza tregua e senza stanchezza. Un episodio di questa guerra nostra è la strage del 5 novembre 1916, compiuta ad Everett, Wash. dalle forze armate della reazione contro a lavoratori inermi.

Se lo vogliamo non bisogna far altro che tacere, rendendoci complici della borghesia assassina. Se li vogliamo liberi i fratelli nostri, prigionieri della nostra guerra, è necessario muoversi, agitarsi, scuotersi protestare e prepararsi per le estreme difese.

LAVORATORI! L'ora dell'azione è scoccata. Chi non si agita tradisce la causa del lavoro.

Accorrete numerosi al comizio che si terrà nella "Manhattan Lyceum Hall," 66 East 4th Street, Domenica 1.o Aprile, ore 2 p. m., ove parleranno: Carlo Tresca, in Italiano; J. Edward Morgan, in Inglese; Bill Shatoff, in Russo; Pedro Esteve, in Spagnolo.

Complimenti

Le legislature dei vari stati più fortemente colpiti dall'avanzata proletaria che l'I. W. W. ha condotto l'anno scoso, si occupano largamente di noi.... con dei progetti dire pressione. Sono questi tanti complimenti all'efficacia della nostra azione.

La ferocia bestiale di questi politicanti borghesi sotto la frusta dei loro padroni già "touchès" nel portafoglio, non conosce più limiti.

Volete sapere fin dove sono arrivati?

Vogliono pronunciare oggi contro di noi le medesime scomuniche che il partitone socialista americano ha inserito nel suo statuto nel 1912. I vigliacchi del socialismo giallo, abusando e pregustando una autorità politica nella gerarchia del "Partito" che più tardi soppianterà lo "Stato," hanno allora espulso dal partito chi "propagandasse la violenza, il salvataggio e l'azione diretta".

Il risultato fu che il partito socialista divenne presto il "locus vivendi" di tutte le nullità decadenti e marcia oggi maestosamente verso il sepulcro.

Evidentemente i capitalisti americani hanno degenerato al punto di raggiungere l'indignità personale del politicante socialista; vogliono sfuggire le responsabilità ed i colpi della lotta in-

INDUSTRIAL WORKERS OF THE WORLD
LAVORATORI INDUSTRAIALI DEL MONDO
Sede Sentrale: Room 307, 164 W. Washington St.
CHICAGO, ILL.

Ufficiali nazionali
W. D. Haywood, Seg. Tes.
J. J. Ettor, Org. gener.

Commissione Esec.
F. Little, M. J. Welsh,
A. C. Christ, F. Miler,
E. Mattingly

INDIRIZZO POSTALE: BOX 56, HANOVER STA.
BOSTON, MASS.

EDITOR: A. FAGGI — MANAGER: A. FAGGI

ABBONAMENTO: 1 anno $ 1,00, 6 mesi $ 0,50, 1 copia $ 0,02
Entered as second class matter at the Post Office at Boston, July 22, 1915, under the Act of 1879.

dustriale abusando vilmente dell'autorità politica.

Negli Stati del Minnesota, Montana e Washington sono in discussione dei progetti di legge per rendere illegale e criminale la predicazione "delle dottrine di violenza e sabotaggio," e fissando una condanna di 5 anni di galera o 1000 dollari di multa per le persone che queste idee "propagano o giustificano! Le organizzazioni queste tattiche hanno per programma verrebbero trattate come associazioni di criminali.

Che lo spirito dei Romanoff, in questi giorni soppressi in Russia, sia emigrato in America?

G. C.

ATTIVITA' SINDACALISTA

GIRO DI PROPAGANDA NEL R. I., MASS. E CONN.

Compagni,

Adempiendo al compito affidatogli del convegno Sindacalista del Conn., il comitato statale si è messo subito all'opera. Già ha ridato vita ad alcune nostre sezioni; ovunque poi è un rifiorire di vecchie e nuove energie, animate dai più sani e virili propositi.

Ma per dare a questo risorgente movimento maggiore impulso, il comitato è venuto nella determinazione di iniziare al più presto il giro di propaganda del compagno Angelo Faggi, da molti compagni volenterosi ansiosamente desiderato.

Questo giro di propaganda sindacalista incomincerà sulla fine del mese di marzo. E poichè il compagno Faggi viene da Boston, egli potrà fare le prime sue conferenze nei luoghi che attraversa con la linea Boston-Providence, ecc. Egli potrà dunque parlare in alcuni paesi del Mass. e del R. I. per poi mettersi all'attesa propaganda attraverso il Conn.

Crediamo sia superflua ogni esortazione, o compagni lavoratori!

Ognuno di voi si metterà certo all'opera senz'altro affinchè questo sforzo dei buoni sia coronato dal miglior successo.

E' questo il momento buono pel sindacalismo. Mentre la reazione infuria contro tutti gli organizzatori rivoluzionari in genere e gli I. W. W. in ispecie, i buoni militi non potrebbero far di meglio che moltiplicare le proprie energie per ingigantire quel movimento proletario di classe che è la sintesi del Sindacalismo rivoluzionario.

All'opera dunque compagni: il momento attuale non vuol dei fiacchi. Nel conflitto che oggi si manifesta violento tra borghesia e proletariato e dal quale si sprigionano scintille di odio imperituro e sprizza il sangue dei nostri migliori, — è in giuoco o fratelli di fatica il nostro avvenire.

Al lavoro dunque: per le nostre vittime, per le nostre creature affamate, per la rivoluzione proletaria!

IL COMITATO

P. S. — Il Comitato ha dato incarico al compagno Pasquale De Ciampis di svolgere il lavoro necessario alla preparazione del giro in parola.

Perciò chi desidera conferenze scriva a lui: 31 Spring Street, Waterbury, Conn.

La data precisa delle singole conferenze verrà pubblicata in seguito alle richieste. Come pure verrà fissata in relazione alle richieste la contribuzione per fronteggiare le spese.

Nel suo giro di conferenze il compagno Angelo Faggi svolgerà questi temi:

1. La guerra e l'internazionale operaia;
2. La tragedia proletaria di Everett;
3. Contro la guerra e la reazione;
4. L'Unionismo industriale rivoluzionario;
5. Gli emigranti italiani e l'I. W. W.
6. La guerra Europea e il proletariato;
7. Il 1916: — anno di lotte dei l'I. W. W.;
8. La chiesa e il proletariato.

I compagni che desiderano conferenze possono scegliere il tema ed indicarlo al compagno interessato: cioè se si tratta di località negli stati del Mass., R. I. e Conn. scriverlo al compagno De Ciampis; per località negli stati di N. Y. e N. J. scriverlo al compagno Cannata.

GIRO DI PROPAGANDA

Il compagno Giovanni Baldazzi è stato invitato dall'Ufficio Generale dell'I. W. of the W. di Chicago a tenere un vasto giro di propaganda e d'agitazione attraverso gli Stati del New York, New Jersey, Pennsylvania, Ohio, Michigan, Illinois, Jowa, Indiana, Wisconsis e Minnesota. Il compagno nostro parlerà su qualsiasi tema in rapporto con la propaganda del sindacalismo e dell'I. W. W., ma si dedicherà più particolarmente all'agitazione pro Everett.

Questo giro incomincerà verso il 20 di marzo e sarà effettuato a spese dell'Ufficio Generale dell'I. W. of the W.

I lavoratori degli Stati suddetti che desiderano di approfittare del giro del compagno Baldazzi per fare nella propria località un buon lavoro di propaganda e di agitazione in pro dei militi dell'I. W. W. carcerati per i fatti della Domenica Sanguinosa di Everett, scrivano senz'altro al seguente recapito: Giovanni Baldazzi, 161 W. 22nd St., New York City.

BROOKLYN, N. Y.
FESTA PROLETARIA

Domenica 25 marzo, alle ore 5 pom., nella sala della Lega di Propaganda I. W. W., 125 Carroll St., Brooklyn, vi sarà una festa da ballo. Seguiranno delle declamazioni di poesie ed uno splendido concerto canzonettistico. Il tenore A. Delfino canterà dei pezzi d'opera. Direttore d'orchestra è il noto flautista Morelli.

In ultimo G. Baldazzi commemorerà la Comune di Parigi.

La Lega di Brooklyn ha fatto tutti gli sforzi per far sì che questa festa riesca soddisfacente al pubblico, da ogni punto di vista.

I biglietti costano 25 soldi col diritto di portare una donna.

Dato il grande programma di varietà e la presenza del tenore di grazia Delfino, un buon numero di biglietti li abbiamo già venduti nella colonia. Tutti i simpatizzanti dell'I. W. W. che non vogliono rimanere senza biglietti, non debbono tardare a chiederli ai seguenti indirizzi:

I. W. W., P. L., 125 Carroll Street, Brooklyn.
Caffè Barbaro, 11 Union Street, Brooklyn.
I. B. F., 161 W. 22 St., New York.
I. W. W. Agitation Committee, 211 E. 5th St., New York.

IL COMITATO FESTA

Tutte le contribuzioni per la difesa dei compagni di Everett debbono essere così indirizzate: Herbert Mahler, Box 1878, Seattle, Wash.

A PROPOSITO DELLA F. S. I E L'I. W. W.

La discussione che stà svolgendosi su "Il Proletario" a proposito dei rapporti fra la F. S. I. e l'I. W. W. è di massima importanza. Affrontiamo dunque la situazione a piè fermo; coscienziosamente e seriamente discutiamo la parte essenziale del problema. Poichè il risultato finale di questa importante decisione avrà immancabilmente le sue conseguenze nel divenire del movimento sindacalista Italo-americano.

Ma questa è una vecchia contesa per chi ha seguito passo per passo le vicende del nostro movimento da dieci anni a questa parte.

Nella sua fase iniziale erano fortissime le tendenze d'autonomia fra i gruppi di propaganda Italiani e il movimento economico dell'I. W. W. Man mano però che quest'ultima organizzazione si sviluppò fra il proletariato della nazione e diventò il centro di attività rivoluzionaria sindacale, sorse nei nostri ambienti un'attiva minoranza di militi che sempre biasimarono la posizione separatista della F. S. I. La minoranza in parola, spronata dall'esigenza della lotta incessante e coadiuvata dall'esperienza che il correre degli anni han dato i due organismi, aumentò di numero e d'influenza e oggi è, per così dire, considerevole.

Il punto su cui si basarono le osservazioni dei compagni che s'opponevano ad un avvicinamento, o fusione, con l'I. W. W., era la pretesa che l'I. W. W. non potesse fare da sè. Si sventolò per anni e anni un sindacalismo idealistico fra le colonne dei nostri giornali italiani che doveva, secondo costoro, far capolino su tutte le organizzazioni operaie d'America. Non ostante la formale dichiarazione di riconoscimento, da parte della Federazione, dell'I. W. W., fin dal suo nascere, il sindacalismo Italo-americano non voleva considerare il fattore organico del proletariato indigeno e si confinò alla propaganda dell'Ideale. Tale atteggiamento produsse nei gruppi della F. S. I. un concetto di superiorità idealistica e tattica in confronto ai "semplici e puri" ideali dell'unionismo industriale dell'I. W. W.

Dalla nostra parte ne risentimmo un po', non perchè considerassimo i compagni della Federazione inferiori, ma perchè incanalati in una via non corrispondente ai bisogni del sindacalismo rivoluzionario.

Ed è il difetto principale di tutte le "sette" rosse quello di produrre fra i medesimi aderenti un ambiente proprio, il quale ha un certo che di mitico e fuistico alquanto discutibile. Il sindacalismo stesso, che è dottrina positiva d'una realtà storica, se viene rinchiuso entro un partito e fuori della vita prolifica e purificatrice della lotta di classe, non può sottrasi a certe deviazioni più o meno lamentevoli. Quando poi si tenta d'alterarne la posizione, allora dà origine a quell'ostinatezza che si nota su tutti i nostri "circoli," cioè che un cambiamento sarebbe fatale. Ma la verità è che solo si distrugge quel castello di nuvole che l'idealismo sovversivo ama edificare.

Il contrasto non fu aspro ma apparente. La disparità di vedute fra i due organismi non derivava dalla concezione idealistica o filosofica del divenire proletario, ma dal modo cosa cui si doveva raggiungerlo.

L'I. W. W. affermò sempre che non era sufficiente professare l'Ideale Sindacale; ne occorreva la base fondamentale per concretarlo in fatti. In un paese come l'america ove l'industria ha raggiunto un sì grande sviluppo e potenzialità, ha in ugual misura svalorizzato l'importanza sindacale delle unioni di mestiere. Per poter portar a termine il sindacalismo rivoluzionario abbisogna dunque additargli una via propria.

Nacque da tale necessità l'unionismo industriale rivoluzionario de l'I. W. W. Il compito era, ed è oggidì, quello di riorganizzare il proletariato su solide basi secondo lo sviluppo industriale dei tempi nostri. Per noi la azione rivoluzionaria doveva esser dedicata allo sviluppo di tale organismo il quale poteva, col tempo, raggiungere il proletariato della nazione. Ed era entro esso che si dovevano concentrare le attività rivoluzionarie per evitare spostamenti e degenerazioni.

Il problema del mestiere stesso — contrasto fra le unioni di mestiere e l'I. W. W. — non poteva esser risolto che con il graduale sviluppo dell'unionismo industriale.

L'intransigenza dei militi dell'I. W. W. su tal punto cozzava un po' con le tendenze della F. S. I. Ciò diede origine a quelle due espressioni di "semplici I. W. W." da una parte, e "Sindacalisti all'Italiana" da l'altra.

Nel penultimo congresso della F. S. I. si deliberò un avvicinamento all'Industrial Workers of the World il quale risultò nella formazione delle presenti leghe di propaganda. E ciò distrusse un po' il vecchio contrasto e diede un maggiore impulso all'I. W. W. fra l'elemento Italiano. Però la Federazione si trovò da quel giorno in poi in una posizione non delle migliori. Lo sviluppo stesso dei locali dell'I. W. W. decimò gradualmente le sezioni di propaganda Italiane. L'attività andò pian piano spostandosi verso i locali d'industria che hanno, indubbiamente, un valore rivoluzionario superiore alle leghe di propaganda.

Ora i compagni della F. S. I. si trovano di fronte ad una importante decisione: o separarvi direttamente dall'I. W. W., oppure avvicinasi maggiormente.

Nel primo caso si ritornerebbe al vecchio punto di partenza, accentuando sempre più il contrasto fra i due elementi, e nel secondo caso si avrebbe una fusione con il fattore economico del sindacalismo d'America.

Non è affatto vero al dire che i locali d'industria non possano fare della propaganda rivoluzionaria.

V'è su tale affermazione una terribile sentenza al sindacalismo rivoluzionario. Ma è un fatto ben noto che i locali d'industria fanno una propaganda più importante che le leghe perchè la loro attività si svolge proprio al tempo propizio e nella località favorevole. Fa più, per il sindacalismo, un lavoratore che svolge la sua attività nei campi agricoli, o in qualsiasi altra industria ove gli operai lavorano, che un circolo zeppo di sovversivi di marca superiore che stanno filosofando. Una fusione con l'I. W. W. agevolerebbe la vera propaganda anzichè ostacolarla.

Nè si può asserire che entrando nel l'I. W. W. si perderebbe il diritto di critica e d'osservazione. Limitano la libertà i circoli i quali vivono sotto la ristretta libertà di critica perchè tutti debbono avere il medesimo pensiero filosofico, pena la scomunica. E dove sono quei sindacalisti Italiani, che oserebbero dire altrettanto per la Unione Sindacale Italiana, come osano per l'I. W. W.?

E dire che quest'ultima è l'organizzazione operaia del mondo che contiene i più svariati e meno controllabili elementi rivoluzionari che il sovversivismo abbia prodotto. La sua stessa presente fisionomia è il frutto d'una incessante critica interna dei proprii aderenti.

La fusione della F. S. I. con l'I. W. W. avrebbe i suoi salutari effetti. Ovunque si è esperimentato tale avvicinamento si ebbero benefici risultati. Unificando le forze sovversive fa scomparire alle medesime il carattere di nazionalità. La stessa differenza di lingua viene molto minimizzata da una comune intesa. In un paese cosmopolita come l'America, l'unione delle falangi proletarie delle varie nazionalità è una necessità assoluta, senza la quale non è possibile alcun progresso nel campo nostro.

Ma non si tratta, nel nostro caso, di far morire "Il Proletario", come certuni vorrebbero affermare. La propaganda in italiano va continuata con tutte le forze disponibili e nessuno vorrà negare la sua importante utilità. L'I. W. W. stessa è sempre stata fautrice della propaganda in lingue straniere. Anzi si tratta di dare un maggiore impulso a "Il Proletario" e ai gruppi di propaganda in lingua nostra.

La posizione che occupa la F. S. I. attualmente non può assorbire la vitalità che il campo nostro potrebbe dare. Ma più si sviluppa l'I. W. W. e meno terribile diviene la posizione della Federazione. Necessita un cambiamento di posizione in conformità alle esigenze del momento.

Vi sono in connessione al problema considerazioni tecniche per coordinare il lavoro di propaganda fra i locali e "Il Proletario"; fra l'unione di reclutamento dell'I. W. W. e i proprii rami in lingue straniere.

E' bene però far notare che anche i locali di reclutamento non rappresentano la posizione desiderata. E ciò finchè i gruppi di propaganda non saranno direttamente sostituiti dalle locali d'industria, che sono la forza vivificatrice della fecondità sindacale.

A. BRAIDA

Ne' con l'uno ne' con l'altro

Perfettamente: nè con te, compagno Faggi, nè con te, compagno Cannata.

Io dissento da tutti e due, e ne dico le ragioni.

Di grazia?!... Dondè trae [illegible] questo nuovo internazionalismo... [illegible]zionale? Forse dalla bella prova che sta dando, e proprio in questo momento, il nazionalismo borghese?

La vostra polemica ha fatto più male che bene e prima di andare oltre è bene dissipare gli equivoci e i malintesi sorti.

Ed ora domando: Cosa c'entrano nella nostra polemica i meriti degli indigeni ed i demeriti degli italiani?

Che gli americani diano più degli italiani e che gli uni facciano più degli altri può essere anche vero; ma nei Gruppi di Propaganda — si potrebbe fare anche ammeno del qualificativo — di lingua italiana della F. S. I. in rapporto all'I. W. W., c'entra come il leggendario cavolo a merenda tuttociò.

Noi dobbiamo sopratutto ed innanzi tutto discutere dei gruppi di propaganda in genere e non come italiani.

Noi giudichiamo l'italiano e l'americano per quello che valgono e non possiamo avere la minima pretesa nè dagli uni nè dagli altri.

E' assurdo pretendere dagli italiani cattolici o repubblicani, democratici o protestanti, nazionalisti o atei la loro spontanea ed incondizionata solidarietà per le vittime della nostra guerra. Si capisce che la maggioranza di essi, se qualche volta ha dato qualche baiocco, o se ha delle volte protestato anche, lo ha fatto semplicemente per spirito di nazionalità come, per esempio, nel caso Ettor-Giovannitti e nel caso recente di Tresca. Non dobbiamo aspettarci di più da una massa amorfa imbevuta da milli pregiudizi, del resto, non abbiamo sempre noi sostenuto che prima di fare la rivoluzione sociale dobbiamo operare quella delle coscienze?

Personalmente posso dare questo spregiudicato giudizio su gli italiani.

L'italiano, in grande maggioranza, emigra in questo nuovo mondo, non per "sport" ma per la brama di accumolare un pugno di quattrini onde poter ritornare nel termine più breve, nel seno dei suoi oltre oceano. E per realizzare questo "sogno" subisce passivamente tutte le angherie e le sopraffazioni. E' facile dunque comprendere le ragioni della sua assenza nella lotta fra capitale e lavoro, e molto più facile convincerci che l'avvenire dell'I. W. W. non potrà affatto dipendere dagli italiani.

Per gl'indigeni la cosa è ben diversa.

Per loro non vi è l'illusione di poter cambiare fortuna emigrando.

Forse saranno queste le conseguenze che condurranno un giorno questi sfruttati ad organizzarsi in massa sotto le bandiere dell'I. W. W. Forse verrà il giorno in cui l'indigeno sarà l'uomo il più evoluto e il tipo perfetto del rivoluzionario, ma pur troppo, questo giorno è ancora lontano.

Oggi l'americano non si differisce ad eccezione della minoranza — molto dagli italiani ed è ingenuo colui che crede che essi siano divenuti — per far piacere a Cannata forse? — all'ultimo momento tanti I. W. W. ed altrettanti eroi.

Per carità cambiamo tono!

Altro è il nostro compito e il nostro campo.

***

Anzitutto apriamo una parentesi.

Vi è antagonismo fra Socialismo e I. W. W.?

Qualche tempo fa, mi imbattei con uno di quei nostri cugini che ha tutti i meriti per divenire onorevole. A prima vista l'amico volle salutarmi con la frase: "rinnegato del Socialismo". Protestai ma invano. L'amico ribattè. Sì, voi siete sindacalista e fra sindacalismo e socialismo v'è un abisso. Per socialismo — continuò l'amico — vuol intendersi lotta elettorale per la conquista dei poteri, metodo pratico dal quale trionferà il socialismo, e voi questo metodo di lotta lo rinnegaste completamente. Il socialismo — aggiunse il mio amico neocandidato —— è uguale da per tutto. In tutte le nazioni il partito socialista è in lotta con la borghesia per la conquista del potere politico e ciò dimostra che voi non avete nulla di comune col socialismo.

Due settimane dopo la "Parola" pubblicava un avviso di questo genere:

"Avviso ai compagni provenienti dall'Italia: Per evitare malintesi ed inganni teniamo a dichiarare che unica F. S. I. è quella con sede a Chicago aderente al S. P. of A. I compagni stiano attenti dalle contraffazioni."

I compagni poi sanno quello che è avvenuto. Evidentemente quei signori tentavano discreditare la nostra F. S. I. per uno scopo di bottega e per un fine tutto politico come dimostrammo a suo tempo. Con quale piacere accoglierebbero quei signori la proposta Cannata è facile indovinare. E' altrettanto facile prevedere però quale enorme danno arrecherebbe ai compagni in generale provenienti dall'Italia, che non conoscono nè uomini nè cose di questo mondo, e all'I. W. W. in particolare.

I compagni della F. S. I. per distruggere questo pregiudizio han dovuto sostenere delle dolorose lotte. Chi poteva mai credere che in un periodo tanto lontano la questione sarebbe stata risollevata e proprio dal comp. Cannata?

Si tenga in mente che l'I. W. W. è nata appunto per fare del socialismo operaio proprio quando la vecchia magera A. F. of L. non corrispondeva più alle esigenze del momento ed al fine del socialismo.

Noi come sindacalisti consideriamo che non vi è socialismo all'infuori dei Sindacati di classe. Noi chiamandoci I. W. W. crediamo rivendicare a noi il socialismo pur troppo deformato dai signori politicanti, perchè è appunto attraverso i sindacati che il socialismo dovrà inevitabilmente trionfare. Perchè dunque dobbiamo fare proprio noi differenza fra Socialismo e I. W. W.?

Francamente io non ho nulla da invidiare, pur essendo un membro della F. S. I., agli I. W. W. Anzi io mi sento un perfetto I. W. W. e ne vado superbo.

Chiarita la questione di principio passiamo al campo pratico.

ooo

Il Compagno Cannata vorrebbe dunque che i "Gruppi di Propaganda" prendessero il nome di "Gruppi di reclutamento dell'I. W. W."

Quale dovrebbe essere la funzione di questi gruppi? Reclutare gli operai sotto lo standardo dell'Industrial Work of the Woold. Benissimo. Ma sà il Compagno Cannata che tra il dire al fare v'è di mezzo il mare? Se bastasse il semplice nome per indurre i lavoratori ad organizzarsi, allora sì che sarei d'accordo, ma siccome le cose rimarrebbero allo stato attuale, io mi domando se vale proprio la pena sollevare una questione tanto scabrosa.

I gruppi di propaganda aderenti alla F. S. I. — per quello che io sappia — hanno speso le loro energie appunto per questo lavoro di reclutamento. A Milford — per esempio — il "Gruppo di propaganda" riuscì a reclutare buona parte di operai, e questo lavoro di organizzazione epilogò nello sciopero famoso di quattro anni fa.

Giova far notare al comp. Faggi, che allora i componenti del gruppo per meglio espletare le loro mansioni, riconobbero opportuno fondersi col sindacato industriale.

Francamente io confesso che tra Faggi autore dell'opuscolo "Sindacalismo e Azione diretta," e Faggi polemista vi è antitesi stridente.

Abbiamo sempre detto che l'organizzazione è il campo preferito per espletare le nostre funzioni; che l'organizzazione è la fucina che ritempra le coscienze; che attraverso l'organizzazione si rinsalda la fede e si maturano le messi; ora, essendo queste delle asserzioni assiomaticamente vere, io ritengo che i gruppi dovrebbero avere carattere "provvisorio" vale a dire che qualora in una data località si riuscisse a creare il Sindacato, questo dovrebbe assorbire i gruppi che dovrebbero portare nel seno degli organizzati lo spirito anti-borghese, antistatale ed anti-clericale che è la vera caratteristica del Sindacalismo rivoluzionario.

***

Vi siete mai accorti o compagni della F. S. I. di non essere degl'I. W. W.? Eppure voi vi siete votati completamente a quest'organizzazione!

Eppure il "Proletario", sostenuto da voi, è organo conosciuto dell'I. W. W. Eppure voi pur essendo inscritti alla F. S. I. portate in tasca la tessera del l'I. W. W. Eppure voi sfidaste la forca per l'I. W. W.

Quale torto abbiamo noi dunque per non essere annoverati fra gli I. W. W.?

Ce lo dice Cannata: perchè il "Proletario" non è finanziariamente controllato dall'I. W. W.

Si serva pure la centrale dell'I. W. W. Noi non togliamo il giornale dal controllo di nessuno. Noi vogliamo sopratutto che il giornale sia controllato da tutti gli I. W. W. e non dai singoli perchè "Il Proletario," non appartiene a nessuna chiesa, non è di nessuno ma è solamente e semplicemente l'organo in lingua italiana degli I. W. W. dai quali è controllato e pagato.

Anzi io propongo che la Federazione e il giornale subiscano il controllo diretto della centrale dell'I. W. W. Si ricordi però il comp. Cannata, che è imprescindibile dovere della centrale di aiutare la Federazione e il "Proletario" come si è fatto e si fa con gli altri giornali, e di non lasciarlo più alla mercè dei nostri sforzi.

Io credo che quelli di Chicago non ci tengono in nessun conto e che anzi abbiano dei pregiudizi su di noi.

Il compagno Cannata potrà dire:

E perchè non fonderci con l'I. W. W.?

La ragione l'ha detto il Comp. Faggi.

Perchè noi, come semplici militanti privi di esperienze, potremmo col nostro voto pregiudicare l'esito dei deliberati di indole industriale.

Purtuttavia io vorrei che fra la F. S. I. e l'I. W. W. vi fosse maggiore intesa.

La F. S. I. dovrebbe avere negli affari dell'I. W. W. voce consultiva.

Sopratutto vorrei che si conoscessero tutti i deliberati dell'I. W. W. se non altro, almeno per tracciare un piano concorde d'azione.

Molti dei deliberati della I. W. W. non vengono conosciuti, e delle volte si è indotti a credere che non esistono.

Altro che cambiamento di nome: Vi è ben altro da fare. Pensiamo:

1.o Istituire un ufficio permanente di corrispondenza fra la F. S. I. e l'ufficio centrale dell'I. W. W.

2.o Creare un segretario traduttore onde poterci far conoscere a mezzo de "Il Proletario" i deliberati dell'I. W. W.

3.o Maggiore intesa con i gruppi di altre nazionalità per poter coordinare secondo le località e le opportunità, un piano d'azione concorde.

Ecco quale fusione io vorrei compagno Cannata. Non ti pare che si guadagnerebbe molto di più.

Mettiamo in atto questa mia proposta.

Ebbene, all'opera! E fate conto su me per quello che valgo.

SAVERIO PIESCO

Evidentemente questa discussione, subisce la sorte di tutte le altre: viene contorta e alterata. Ad esempio il comp. Braida parla delle nostre sezioni come di altrettante piccole sette che si esauriscono filosofando e scomunicando; ed il compagno Piesco vede il nazionalismo e le contradizioni ovunque. Non avremmo voluto farlo, ma sarà necessario il nostro chiarimento nel prossimo numero. — N. d. R.

COMUNICATI VARI

NEW YORK, N. Y.

Al Manhattan Lyceum, 66 East 4th St., New York, giovedì 29 marzo 1917 alle ore 7.30 p. m. precise, la Filodrammatica Sociale darà, in beneficenza del compagno Vito Sacchieri, "Il Millennio" ovvero "Dante Alighieri", dramma in 3 atti di Giovanni Bovio. S'invitano i compagni di New York e dintorni ad intervenire a questa importante serata.

Carlo Tresca parlerà sul significato del dramma.

Dopo lo spettacolo seguirà il ballo. L'orchestra sarà diretta dal prof. D. C. Francis.

Entrata 50c. Donne gratis.

L'incaricato: P. Arena

NEW YORK, N. Y.
SERATA DI BENEFICENZA

La sera di lunedì 2 aprile, alle ore 7.30 p. m. precise, il Circolo Educativo Sociale darà "Morte Civile" in 5 atti di Giacometti. Il netto ricavato è parte per il Circolo e parte per i prigionieri politici. Biglietti 25c.

Union Settlement Hall, 231 E. 104 St. — Chi vuole biglietti si rivolga a A. Ferruggia, 2016 - 2nd Ave., Barber Shop.

Per il Circolo Ed. Sociale
Vincenzo Barilla

PHILADELPHIA, PA.

Tutti coloro che debbono rendere conto dei biglietti della festa data in pro de "Il Proletario" farebbero bene affrettarsi a farlo, che è nostra intenzione mandare il danaro a Boston al più presto possibile.

Per la Lega: L. Bruni

***

Il 29 maggio l'Istituto Progressivo Italiano darà il suo 2.o gran ballo in pro dell'erigenda Casa del Popolo. Ne prendano nota tutti coloro a cui interessano le sorti di tale istituzione.

UTICA, N. Y.
RETTIFICA

Nella corrispondenza con la quale il compagno Varicchio metteva in evidenza l'indegna commedia del prete Papa a danno dei sarti scioperanti, fu fatto anche il nome di certo Adolfo Capecelatro come partecipe alla combriccola che ordì il tradimento. Ora, i compagni sindacalisti di Utica, fatte più accurate indagini, dichiarano spontaneamente risultar loro infondata la colpa attribuita al Capecelatro stesso.

LIBRI A BUON MERCATO

Non pagate più i libri quattro ed anche cinque volte di quanto costano in Italia. Ordinando alla nostra libreria, che è la più economica negli Stati Uniti, ognuno potrà formarsi una magnifica biblioteca con pochi dollari. Noi vi offriamo libri storici, scientifici, sovversivi, romanzi sociali ed anticlericali, a prezzi mitissimi, meno ancora di quanto costano in Italia. Mandate cartolina col vostro indirizzo per avere gratis i nostri listini di libri a prezzi ridotti. Se unite UN DOLLARO vi manderemo PACCO CAMPIONE del valore di $5.00 contenente 6 interessantissimi romanzi e 12 opuscoli di propaganda. Scrivete alla LIBRERIA ROMANTICA MODERNA, P. O. BOX 723, BUFFALO, N. Y.

Commemorando "La Comune"

DA LE TRINCEE A LE BARRICATE

Le commemorazioni di avvenimenti storici o di personaggi resi celebri in qualche ramo della umana attività, fatte a base di rievocazioni e di esaltazioni accademiche, le riteniamo troppo convenzionali, maniache e sterili di utili risultati. Anzi la ripetizione delle stesse cose, degli stessi fatti, delle stesse circostanze, al pubblico che già conosce abbastanza di quei fatti e di quelle circostanze, piuttosto che accrescere, scema il valore stesso di quel che ci si propone di ricordare.

Nel 46mo anniversario de "La Comune di Parigi" adunque noi trascuriamo del tutto la storia dei fatti che si svolsero in quell'epoca memorabile. Tutti i lettori dei giornali di parte nostra, se non tutti i lettori di qualsiasi giornale, conoscono abbastanza che cosa fu "La Comune di Parigi". Come conoscono purtroppo che essa fu strangolata dalle forze riunite de la borghesia, del militarismo e del clericalismo. Furono uccisi con la mitraglia, con la fucilazione e con l'annegamento in massa i 35.000 combattenti di quella epica lotta, che, bastò a sprizzare scintille di luce e bagliori di fiamme che non si estjugueranno più mai nel pensiero e nel cuore delle generazioni umane.

Furono uccisi gli eroi di quella grande epopea umana, al cui paragone le guerre di tutte le civiltà antiche e moderne rimpiccioliscono al punto da diventare, per dir così, fatti ordinari di cronaca giornalistica — ma agli eroi assassinati da la repubblica borghese, sopravvive il pensiero, che aveva provocata quella grande azione storica; continuò dopo la loro morte a brillare di luce fulgidissima il raggio di civiltà umana che emanava dal sacrificio di quei prodi lottatori.

E da allora fino ad oggi quel raggio di luce ha brillato su tutte le generazioni umane; da allora sino ad oggi quel raggio di luce ha alimentato la fede, la speranza degli uomini in un avvenire più radioso e più nobile per la umanità tutta.

E questa fede, questa speranza di una civiltà superiore e più umana son cresciute a tal segno nel pensiero e nel cuore del proletariato, che le forze politiche ed economiche dominanti — governi e borghesie — hanno sentito come un malessere, una incertezza sulla propria stabilità, un'apprensione, una paura della coscienza rinnovantesi dell'umanità, del progresso lento, costante e minaccioso, delle forze proletarie.

Ed hanno voluto a tempo parare il cozzo inevitabile e disastroso. Profittando sapientemente delle debolezze acquisite e congenite del proletariato, lo hanno lanciato nella carneficina odierna, ove "come il mietitore fa delle biade, così si fa della povera ciurmaglia" — sui laghi masuriani e sulle colline di Verdun, sull'Isonzo e sul Vardar, a Heligoland e nei Dardanelli, sul Congo e sull'Oceano Indiano, ove viene la carne umana, — la carne proletaria sopratutto, — dilaniata dalla mitraglia, sbrandellata dagli obici, abbruciacchiata dai liquidi infiammanti.

Di sangue si inzupano le terre di Fiandra, di sangue si colorano le acque del Tigro, sangue scorre su per le balze dei Carpazi, sulle sommità inaccessibili delle Alpi, sulle lande inaccessibili dell'Africa "tenebrosa", sangue si versa dappertutto, sempre sangue proletario, ed il migliore, il più puro, il più prezioso. Il popolo, Anteo moderno dalle cento braccia, ma inchiisate ed inerti, perde sangue da mille ferite, che il regio o repubblicano piombogli ha inferte; spasima agli orrendi squarci della sua carne sacra — secondo i politicanti — alla bocca del cannone.

Sangue ancora, sangue proletario sempre, è pronto a scorrere al di qua dell'Atlantico, in queste contrade sacre al dio "Dollaro" e alla religione del business.

Come del pari tempesta di sangue proletario si addensa sul continente asiatico, minacciando di travolgere i "figli del Cielo" e quelli del Sol Levante.

Non sembra, di fronte a questo cataclisma umano, che gli uomini si avviino forse a ridivenire le belve preistoriche di una volta, che si sgozzano a vicenda per solo istinto di voluttà omicida e di follia sanguinaria?

Dove sono andati a finire i principii stessi della civiltà borghese che proclamava per lo innanzi l'abolizione della forza bruta e l'uso della ragione nelle discordie umane?

* * *

L'immane catastrofe da lei provocata, come ha fatto per il passato, farà ancora per l'avvenire le sue vittime nel proletariato di tutto il mondo. Ma il delitto compiuto, non sarà punto la borghesia a godere della propria opera.

Perchè la fine di questa guerra, segnerà ancora la fine del suo dominio la fine dell'oppressione capitalistica, del parassitismo e della violenza di classe.

La civiltà borghese di oggi affonda con le sue corazzate ed i suoi mostruosi strumenti di sterminio, nel fare profondo delle passioni e dei pregiudizi umani. Ma dopo il suo naufragio spunterà il sole di una novella civiltà tutta affatto differente da quela scomparsa; sorgerà sull'orizzonte una nuova civiltà di amore, di affratellamento nel lavoro, di eguaglianza nei diritti e nei doveri; la civiltà dela ragione, la civiltà proletaria.

Noi la speriamo, noi l'aspettiamo, noi combatteremo per conquistare questa nostra civiltà!

La borghesia ha fatto oramai tutto il suo corso ascensionale nelle regioni più politicamente progredite; è giunta in buona parte di Europa, e dei mondo intiero, all'apice di quella potenza politica ed economica, oltre la quale non vi è altra alternativa che quella di sostare, di arrestarsi e quindi di discendere; ovvero quella di instraniere, per affermarvi la politica ed economica delle borghesie straniere, per affermarvi la la propria.

Questi e non altri sono stati i moventi dela guerra attuale.

Naturalmente il capro espiatorio di questa grande tragedia è tuttora il proletariato che dalla borghesia assalitrice o da quella assalita, si è lasciato trascinare passivamente, con l'equivoco della "difesa della patria", della "grandezza", della "gloria", della "più grande" ecc. ecc., allo scannatoio delle frontiere, alla ecatombe dell'aereoplano, allo sterminio della "super-dreadnought", all'assassinio del siluro.

Non solo.

Ma al proletariato che muore per cannone, mitraglia, bombe, gas asfissianti, fucile, baionette, coltello maxze ferrate, si aggiunge quello che muore di malaria, di pellagra e di tisi nelle risaie, nelle miniere, e nelle maremme; il proletariato che langue di miseria e di bisogni insoddisfatti nelle città e nei villaggi tutti gli esseri giovani e forti, come i sofferenti e i deboli, i bambini e i grandi, le donne e i vecchi, l'umanità tutta, già dolorante sotto il peso di millenarie sciagure, di sacrifici e di tante sofferenze arrecatigli! Alimenti, condizioni di vita, lavoro produttivo, attività industriale che sono valsi per lo passato a contenere in una certa misura le aspirazioni del proletariato, ad attutirne i fremiti di ribellione, sono stati e saranno, purtroppo, dalla guerra, tutti distrutti, come per incanto, peggiorati, stroncati, paralizzati.

Terre, miniere, boschi, manifatture di generi necessarii, saranno stati arrestati nella loro feconda e benefica produttività, nè potranno rivivere di vita primiera in un attimo solo; mentre il proletariato sentirà forte, impellente, irrefrenabile il bisogno di tutte queste cose.

Vincitrici o vinte, adunque, le borghesie potranno semplicemente assaporare le voluttà "idealistiche" de la vittoria, de la ripresa di territori, de la rinascente "politica".

Ma non avranno pane per sfamare il proletariato. Non avranno mezzi per riparare i mali incalcolabili prodotti dalla guerra. E si troveranno esse stesse, stremate di forze, di quelle forse che hanno pazzescamente disperso in mare e in terra, con la illusione del "lauto" bottino.

E quel giorno, il giorno della pace fra le borghesie, sarà pure il giorno della loro condanna finale, il giorno che annunzierà loro la guerra da parte del proletariato. E non avranno più quel giorno con loro e intorno a loro forze bastevoli per respingere l'assalto dei loro schiavi di un tempo.

Il proletariato, avrà, con la pace fra le borghesie, tutto l'agio di constatare l'assurdità degli idealismi patriottici che lo costrinsero al massacro e sentirà la necessità di ribellarsi una buone volta al dominio pernicioso di quelle classi parassitarie che lo menarono lungamente pel naso. Gli stimoli del bisogno varranno a metterlo in guerra con le borghesie usurpatrici del suo sangue e dei suoi sudori.

E si scaglierà contro di loro in una guerra finale per abbatterle, e abbatterne con esse il potere e i privilgi.

E si verrà allora, inevitabilmente, alla espropriazione della proprietà privata.

Gli stessi governanti barghesi hanno oggi incominciato già col militarizzare fabbriche e miniere, ferrovie e porti di mare, traffici fluviali e lacustri per coordinare tutti questi servizi ai fini della loro guerra.

Gli stessi governanti borghesi sono ricorsi alla limitazione del consumo dei generi di prima necessità, all'infrenamento delle stravaganze e del lusso.... borghese; alla soppressione, o quasi, delle bevande alcooliche; alla moderazione dell'uso dei tabacchi, ecc. ecc., per slargare appunto la via ai mezzi della loro vittoria.

Le borghesie stesse, adunque, hanno abbastanza insegnato al proletariato quanto poco sia commovibile con le pubbliche necessità la pretesa "santità" e l'"inviolabilità" del diritto di proprietà, di industria e di iniziativa personale — esse stesse che prima avevano ferocemente difeso questo diritto, con il cannone, la mitraglia e le manette a danno del proletariato.

A fine di guerra adunque, non sarà mica difficile a questo capire che, per i suoi personali bisogni, avrà diritto ad espropriare terre e miniere, fabbriche e ferrovie, navi e macchine oggi in possesso della borghesia.

Tenterà di difendere costei i suoi assunti diritti di privilegio e di monopolio?

Si accomodi pure.

Ma, per quante se ne consumino attualmente nella guerra, armi ne rimarranno abbastanza nelle mani del proletariato per usarle a.... convincere la sua nemica irreducibile e i sostenitori di lei a.... diventare ragionevoli.

Un bagno di sangue ha dato oggi la borghesia al proletariato per saziare la propria ambizione.

Un bagno di sangue, — se pure ce ne sarà bisogno — darà domani il proletariato alla borghesia assassina e usurpatrice, per conquistare e affermare il proprio diritto alla vita.

Pur sanguinando da mille ferite, può il proletario oggi molto più di quello che nol potesse ieri. Ieri era egli discorde, inerme ed ingenuo. Oggi o domani, quando che sia, ma infallibilmente, dalle necessità comuni e dale sventure di tutti ogni singolo proletario si sentirà molecola attiva ed intelligente del gran corpo sociale della umanità intera, che avrà bisogno di rivalersi ad usura dei danni sofferti.

Vigore nel braccio e nel pensiero, ve n'è e ve ne sarà per ognuno.

Mente e cuore a combattere per la santa causa della propria liberazione, ne sta mostrando in tanta misura il proletario anche sui campi della guerra infame. Idea e volontà non ne faranno difetto, che ognuno considererà il danno e la perdita sofferti. Pensiero ed azione — varranno a lanciare il proletariato in guerra contro la sua scellerata tiranna.

Continuerà la guerra, adunque, anche dopo la pace fra le barbesie, ma sarà la guerra di liberazione dei veri irredenti, sarà la guerra della conquista del pane e dell'amore per tutti.

Dalla trincea omicida degli schiavi dell'oggi, si salterà a combattere sulle barricate dei liberi dei domani.

Si farà allora la rivoluzione sociale.

E sarà quella l'ultima guerra: la guerra del Proletariato, la guerra di classe.

E solo allora si potrà degnamente commemorare "La Comune di Parigi."

A. CARBONE

DALLE NOSTRE TRINCEE

NOTIZIARIO DELL'I. W. W.

NEL MINNESOTA

Nel distretto minerario del Minnesota, l'I. W. W. disturba ancora i sonni placidi dei benemeriti dello Steel Trust. Nell'ultima settimana di febbraio, 200 minatori del Cuyuna Range hanno scioperato contro l'esercizio del "blacklist" che aveva già causato il licenziamento di un unionista.

Lo sciopero perdura ancora ed i lavoratori sono disposti a continuare la loro protesta con l'applicazione del sabotaggio.

"PREPAREDNESS"

Da Clishoim, Minn., ci scrivono che lo Steel Trust si attende con la primavera un'altra lotta proletaria nel Mesaba. Le compagnie hanno già preparati i treni merci per ospitare i crumiri ed automobili per trasportarli e cercano con un'attività febbrile oggi di preparare una forte riserva di minerale per far fronte alle esigenze dell'industria dell'acciaio in caso di sciopero. Le banchine ed i ponti ferroviari sono sotto guardie formidabili. Lo Steel Trust, dunque, sembra che abbia paura della.... primavera!

DI CONTINUO?

I giornali del Minn. c'informano che le miniere di quello Stato si sono concentrate in un numero minore di possidenti, fenomeno questo che dimostra che anche i capitalisti apprezzano i vantaggi dell'idea della "One Big Union". La Great Northern Iron Co., ha venduto alla Juland Steel Co., proprietà del valore di 108 milioni di dollari. E' intenzione dei proprietari di fare funzionare queste miniere "di continuo". Ed i minatori della locale 490, I. W. W., ripetono, sorridendo, "Di continuo?"

DISTURBI...

Un giornale del Wisconsin, commentando la legge del Minn, sui minerali, scrive: "Fra le nuove tasse e l'I. W. W., l'industria mineraria ha un bel da fare nel Minn." E noi aggiungiamo che mentre sarà facile allo Steel Trust di corrompere le legislature, l'I. W. W. non gli risparmierà qualche "disturbo" inaspettato. Intanto si vocifera che gli agenti d'assicurazione rifiutano le applicazioni dei crumiri nelle miniere, perchè a questi ultimamente "per cause ignote" gli capitano un mondo di infortunii sul lavoro.

PROTESTA

Il "branch" di Hibbing, Minn., della locale 490, I. W. W. ha protestato contro la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra.

"MINACCIA"

E' questa la qualifica che il "Review" di Bisbee, Ariz., dà all'I. W. W. Con linguaggio biblico (e senza la pazienza di Giobbe) il "Review" dice: "Con la venuta di ogni stagione dell'anno, sembra che l'Arizona abbia a subire l'invasione d'una nuova peste. Sovente, c'imbattiamo contro i grandi flagelli della natura: i cicloni, i temporali, gli insetti; ma questa volta abbiamo da fare nientemeno che con l'I. W. W.!" Segno questo che la Metal Mine Workers Union, locale 800, I. W. W., ha scientificamente "minato" quel baluardo dei baroni dell'ottone che risponde al nome di Western Federation of Miners!

"EL TOREADOR"

Un giornaletto di Jerome, Ariz., ci informa che l'amministrazione di quel paese, "preparandosi a prevenire le attività dell'I. W. W., ha preso il toro per le corna!" Ma non sanno gli egregi politicanti d'Arizona che coi tori non può scherzare che qualche "toreador" spagnuolo?

MALEDETTI!

Disse un farmaiuolo del Kansas: "Si stava meglio nei tempi biblici di Faraone con sette anni di abbondanza e sette di carestia. Oggi, questi I. W. W. maledetti tornano puntualmente a rovinarci ogni stagione".

NEL MONTANA

I boscaiuoli dell'I. W. W. hanno aperto una sala al 33 Central Ave., Whitefish, Mont. Fin'oggi, la stampa locale si mantiene neutrale. Segno che il Lumber Trust non ha ancora sborsato.

MALA GENTE

La stampa di Elk River, Idaho, va su tutte le furie perchè "100 I. W. W. hanno qui scioperato, abbandonato i campi, catturato un treno merci e sono partiti per St. Maries ad ascoltare una conferenza della Flynn. Questi I. W. W. avevano rovinato 200.000 piedi di legname nelle segherie prima di abbandonare il lavoro. Alla mano d'opera che non volle iscriversi all'unione gli I. W. W. hanno fatto mangiare "cock-roaches" e cloruro di mercurio nella zuppa".

ANSIE

Il "Post" di Moscow, Idaho, deve avere il naso lungo poichè sente già "l'odore" di disturbi nell'industria del legname questa primavera. "Ora che si approssima la primavera — scrive il maccaronico foglio — e che "cresce" gli ordini per il legname; "cresce" anche l'ansietà per la "crescente" attività dell'I. W. W.". Come si vede tutto "cresce", specialmente l'I. W. W.

PIANI

Il "Journal" di Coeur D'Alene c'informa che "l'I. W. W. fa dei piani per conquistare il municipio nelle prossime elezioni". E' vero che gli I. W. W. fanno dei piani quest'anno, ma per conquistare il mondo per i lavoratori senza preoccuparsi del posto di latrinato municipale a Cocur d'Alene.

SEMPLICE

Un giornale di Bonners Ferry, Idaho ha delle preoccupazioni per l'I. W. W. e dice: "Dove un padrone concede le richieste degli I. W. W. questi ne presentano delle nuove più presuntuose. Il rimedio è semplice: non bisogna più impiegare I. W. W. sui lavori". Semplice il rimedio? Ma sì, purtroppo!

ANCHE BALTIMORE

Chi scrive esita a dare delle statistiche sullo sciopero dell'I. W. W. a Baltimore perchè ogni notizia nuova rende erronea la nostra matematica.

Per darvi un'idea di ciò che accade dirò semplicemente che 600 scaricatori neri hanno aderito alla Locale 100 in 3 giorni e che altri 300 si sono iscritti sabato, 10 marzo. E. J. Lever scrive così dello sciopero di cinque giorni nel porto di Baltimore: "L'unione aumenta giornalmente; siamo tornati al lavoro col controllo dell'industria e cantando "Hold the Fort!"; Abbiamo ridotto il lavoro di notte da 12 ore a 10; per le paghe, gli uomini di coverta hanno 40 soldi all'ora; gli altri 37 e mezzo; gli scaricatori 35 soldi all'ora, aumenti cioè di 10, 7 e mezzo e 5 soldi all'ora; l'"overtime", la metà in più; le domeniche, doppia paga. Sessanta soci della International Longshoremen's Association hanno aderito alla nostra unione il giorno medesimo che siamo tornati al lavoro".

(Da "Solidarity", Trad. G. C.)

San Francisco, Cal.

L'OPUSCOLO DI BRAIDA

Il Latin Branch I. W. W. avverte tutti i compagni della Cal. (e fuori che ha ricevuto 500 e non 1000 come erroneamente fu stampato su "Il Proletario") copie del riuscitissimo opuscolo "L'Unionismo Industriale" di Albino Braida con degna prefazione del compagno G. Baldazzi. Invita tutti i compagni sparsi ovunque a richiedere al nostro Branch I. W. W., 403 Broadway St., San Francisco, Cal., le copie che intendessero acquistare. Il ricavato della vendita andrà a beneficio del buon compagno Braida.

L'opuscolo del Braida, pubblicato a cura dell'Italian I. W. W. Pubblishing Bureau, 125 Carroll St., Brooklyn, N. Y., è davvero interessante. Aquistatelo subito.

NEL SINDACATO PEPSCATORI

Il sindacato dei pescatori di Pittsburg e dintorni procede assai bene. Ormai si è consolidato. Prossimamente altri importanti centri di pescatori in Cal., si spera aderiranno alla "Fisherman Industrial Union", aderente all'I. W. W.

Così rapporta il compagno Brenti che è stato là per un sopraluogo.

TRA I LAVORATORI DI SOUTH SAN FRANCISCO

Soddisfacente la situazione tra i lavoratori di South San Francisco impiegati alla Pacific Steel Work.

La Steel Work Industrial Union organizzata dal nostro solito "faccendiere sindacalista" minaccia di consolidarsi per quanto preti, padroni e sbirri facciano di tutto per ostacolarla nel suo sviluppo. Se gli operai sapranno esser decisi nei loro deliberati, vinceranno su tutto e su tutti. Noi lo speriamo.

SI PROPAGA?

Lo sciopero vittorioso di South San Francisco ha aperto gli occhi ad altre centinaia di lavoratori della medesima industria di un altro importante centro della California. Il nostro solito "faccendiere sindacalista", è stato chiamato a vedere che cosa passa laggiù. Che sia prossima la nascita di un'altra "succursale"? Vedremo.

ATTIVITA' CHE MANCA

Siamo costretti a lamentare la scomparsa o quasi in troppi dei nostri di città e fuori di quella attività che urge oggi più che ieri. Il Branch si trova intralciato così gran parte del suo lavoro. Se ognuno di noi non si sveglia e subito, Fichert avrà ragione di dichiararsi doppiamente vittorioso. Dunque?

IL PROCESSO DI WEIMBERG

E' stato rimandato a lunedì 19 c. m. il processo a carico del compagno Weimberg, un'altra sicura vittima del complotto dinamitardo. Crediamo per certo che sarete informati del suo esito già prevedibile del resto a chi non si pasce di illusioni.

IL LATIN BRANCH I. W. W.

SAN FRANCISCO, CAL.

PER IL GIORNALE FRANCESE

Si ricorda a tutti coloro che si sono interessati per l'uscita del giornale dell'I. W. W. in lingua francese quaggiù, che la riffa è stata rimandata al 15 del prossimo aprile. In tal giorno l'estrazione sarà fatta sicuramente. Ognuno che ha ancora dei biglietti procuri di venderli e tornare il relativo importo al compagno Landes 403 Broadway St., San Francisco Cal. Chi ne volesse ancora si affretti a richiederli.

Pel Comitato: B. Saffores

LETTERE DAL MICHIGAN

America barbara

Lasciare un paese, il campo di tante lotte gloriose sostenute; dove tante memorie e ricordi restano, e si dileguano come pallide ombre dolorose negli abissi del tempo;

Abbandonare tante anime care di gentili amici forti e pugnaci, nonchè tante altre simpatiche figure conosciute nel corso degli anni insieme vissuti, è per l'esule errante che medita e pensa tale uno strappo che lascia una amarezza senza nome; uno strazio umano cui lascia nel cuore un vuoto pauroso, enorme, che ogni nuova felicità, ogni parvenza di bene futuro non riescono mai a colmare.

Col cuore lacerato e sanguinante, tale io lasciava dunque il tragico e pur fatalmente caro Mesaba, rejetto milite del lavoro, paria errante in cerca di una occupazione, dopo otto lunghi mesi di lotta per questa miserabile esistenza. Ed io lasciava Hibbing, Minn., dove subito, finito lo sciopero, io avevo invano cercato lavoro, per recarmi qui a Bessemer, uno dei campi minerarii del Barbaro Mich., nella speranza di restare inosservato, e quasi direi sconosciuto, almeno per poco, tra la massa di carne umana da macello impiegata e asservita dai baroni dell'acciaio in questi brulli paraggi siberiani, non dissimili dal gelido Minn.

Era il giorno 28 Febbraio u. s. quando, accompagnato da pochi ma fidi amici, io lasciavo il campo della lotta passata per recarmi nel Gocebic, Minn. Iron Range. Veniva con me sullo stesso treno il compagno George Andrewtchisce, il quale recavasi a St. Paol.

Come il treno si pose in moto, corsi ad una finestra del vagone in cui mi trovavo; e, così mesto, guardai sempre la cittadina bianca di neve, Hibbing la piccola regina del ferro che mi sfuggiva, finchè l'ultima casetta del minatore, l'ultimo fumaiuolo dei sobborghi limitrofi non disparve agli occhi miei lontano ne l'orizzonte fra le anellate colonne di fumo della macchina in corsa, lasciate indietro vaganti per l'aere quasi piccole nubi grigie in segno di una passata tempesta. — Addio, dissi allora con un profondo sospiro, addio, o squallido Mesaba, campo della più bella lotta che la storia del lavoro ricordi; feudo maggiore del Mostro cinto di ferro e di acciaio, addio, ti rivedrò forse e tra poco.

La vaporiera, sbuffando, correva, correva....

Presi più tardi a conversare col compagno Andretchine, finchè fummo a Duluth. Quivi giunti, però, trovammo dei poliziotti travestiti pronti a spiare i nostri passi. Il compagno bulgaro mi salutò: presi il primo treno pel Mich. e a sera tarda nello stesso giorno giungevo qui in Bessemer.

* * *

Non ero mai stato nel Mich. tranne che di passaggio; e la mia impressione di questi campi minerari è stata quella d'un paesaggio siberiano un po' più caldo, sì, ma più brutto e selvaggio del nord Minn.

La ricchezza del sottosuolo rivaleggia in parte con quela dei Masaba, e l'attestano infati la lunga fila di miniere che va da Hurley Ws. per Ironwood a Bessemer ecc.

Ma un doloroso sgomento invade il visitatore non appena questi vede la massa dei minatori che si recano mattinieri al consueto snervante lavoro, tutti rossi del colore del ferro che scavano dal capo ai piedi, tal che sembra vedere una colonia di pellirossequivi stabilita, o meglio rimasta o dai bianchi tollerata. Tutto ciò rivela subito le deplorevoli condizioni di questi angariati lovoratori de l'abisso, le quali sono insoffribili, e massime dal punto di vista igienico, peggiori di quelle dei confratelli del Minnesota, poichè non vi sono qui che sudici e lordi "lunch house"; e le miniere per giunta, non sono altro che immense e fangose latrine immonde. Il lavoro a cottimo esiste e domina anche qui come nel Mesaba: il salario e le ore di lavoro sono su per giù gli stessi, e gli "save driverl' col nome di bosses e capitani non mancano. Un solo conforto si ha al pensiero che l'I. W. W. sta minando questo barbaro sistema di lavoro, ed i baroni ne tremano. Ad onto di ciò, io, reietto del Masaba, ho cercato lavoro, ne mi è stato da prima negato.

Dal Giungno 1916 in poi, ho potuto finalmente ridiscendere nella buia miniera; ma la vendetta reazionaria dei baroni del ferro, che perseguita il paria senza tregua, non ha tardato a raggiungermi. Tre soli giorni mi hanno lasciato lavorare, ed alla fine del terzo giorno mi hanno licenziato, i vili, perchè affetto d'unionismo pericoloso. Informazioni erano già pervenute dal Minn. che un agitatore dell'I. W. W., italiano, era qui tra i minatori del Gocebic Range, ed i parassiti hanno agito licenziandomi e scacciandomi ovunque mi sono poi recato.

L'eterna persecuzione del Trust, la mano del mostro adunca e ferrata si è distesa dal Minn. fin qui nel Mich. in atto di sfida senza tregua, e minaccia le vittime designate! E sia pure.

Baroni del dispotico e barbaro Mich. unito alla falange degli sfruttati, la vostra sfida io l'accetto. Lo spettro dell'I. W. W., lo vedo, turba i vostri sonni qual'incubo eterno; e vi fa fremere come foglie non anche gialle a l'appressar de la vicina tempesta.

* * *

Bandito e voluto dalle autorità locali per ordine dei proprietarii delle miniere, ebbe luogo in questa infelicissima Bessemer, controllata da un sindaco sopraintendente generale minerario del distretto, Domenica scorsa un mass meeting di tutta la cittadinanza nella così detta Bessemer opera house. Movente d'un tale comizio era, in apparenza almeno, un'investigazione sulle locali condizioni del lavoro, onde evitareun probabile sciopero in queste miniere; ma scopo vero e reale dei rapresentanti dei Trusts dei loro sateliti era invece la estorsione d'un voto unanime di fiducia dall'intera cittadinanza, onde aver poi autorità piena e facoltà di agire contro qualsiasi movimento operaio capitanato dall'I. W. W. Si vorrebbe insomma da questi despoti la guerra senza quartiere all'I. W. W.

Essendo libero a tutti l'ingresso, stimai opportuno il parteciparvi; e lo feci, in compagnia d'altri nostri pronti a qualsiasi evento. Invitato colsi l'occasione onde parlare in italiano, raggiunsi infine il mio scopo, impedendo che il voto, dalle autorità voluto avesse luogo.

L'apologia della nostra I. W. W. da me fatta fecondava a meraviglia i germi del discontento fra i lavoratori delle diverse nazionalità, tanto che la diabolica assemblea veniva infine, senza conclusione alcuna, disciolta col trionfo dela nostra tesi.

Adirati per l'insuccesso però, i briganti di Bessemer si preparavano a far le vendette su di me già reietto dalle loro miniere. Alcuni rettili schifosi da l'aspeto di Giuda aveano completata l'opera loro di delatori, dichiarando al giudice conciliatore locale, presente al comizio in qualità di segretario, Mr. Frank Duda, nonche sarebbe loro capitato addosso. Non re, ch'io altro non era che uno dei "Damned I. W. W. agitators" venuto a tal'uopo dal Mesaba Range. I delatori, di poi smascherati, rispondono ai nomi abbietti di Marcelo Pellucconi, Charley Scavarda e Alberto Rossi, dei quali ci ricorderemo a suo tempo. Tanto bastava per divampare tutta l'ira borghese sul mio capo. Uno dei caporioni rappresentante della "Colly Mine Co." e di cui non ho potuto sapere il nome mi additò furiosamente con gesti d'odio e parole di fuoco alla folla, aizzandola contro di me; ma la fola tacque perchè un nome su di essa dominava gigante "I. W. W.": ne tampoco gli 85 gunman, preparati per l'occasione accennarono a muoversi poichè prevedevano ciò che gli sarebbe capitato addosso. Nondimeno l'abbietto giudice Mr. F. Duda coadiuvato da un suo sicario, tentò di trarmi nel laccio con astuzia. Vieni — mi dissero entrambi — vogliamo parlarti! Io, pur pensando al tradimento, li seguii; ma come vidi aprire una piccola camera situata nella parte posteriore dell'Opera House, e simile a un carcere, mi rifiutai d'entrarvi, tornando di scatto indietro fra la fida turba dei lavoratori.

La banda cittarina, sula piattaforma, nel frattempo suonava; e volevano (i vili!) cogliere quel momento di frastuono per trascinarmi chi sa dove. Il caso del nostro Frank Little, occorso nell'estate dell'anno 1916 di tragica memoria qui nello stesso barbaro Mich., mi balenò tosto alla mente, e fremetti al pensarlo. Notato il tranelo la massa dei compagni si restrinse, quasi scudo, a me d'intorno, mentre tuno dei briganti, pallido in faccia brontolava: Non temete, ragazzi; nessuno farà del male al vostro compagno!... Tale, o paria d'America, è la libertà borghese di questo stato barbaro fra i barbari pieno di truci medioevali reminiscenze; a tali eccesi giunge questa cloaca di bravi mercenari del colosso dell'acciaio! Ad onta delle loro infamie, però l'I. W. W. accresce lentamente ma sicura le sue legioni; e qual'onda incalzante invade e si spande.

Bessemer Mich. 14-3 1917

E. BARTOLETTI

PRO "SCALPELLINO"

L'estrazione della riffa pro "Lo Scalpellino" è stata ancora rimandata perchè molti compagni di Quincy, Barre, San Francisco, Northfield, Milford, N. H., non hanno ancora rimandato le "tikets"; perciò li sollecitiamo a rispondere e compiere il loro dovere. Quanto prima ciò faranno, tanto prima potremo fare l'estrazione.

Tutto deve essere indirizzato al compagno A. Presi, 161 W. 22nd St, New York, N. Y.

CORRISPONDENZE

ANDREA BOGGIATTO

Ei fu, dunque. Questa la terribile, tragica realta. Mi manca, nc, al momento che, tremante, vergo queste righe, detagliate notizie intorno alla sua morte che, senza dubbio, deve essere stata fulminea. Me lo prova una lettera ricevuta ieri dal compagno Mari scritta il 28 del passato Febbraio, estranea affatto alla malattia del giovane compagno nostro. Due giorni dopo, lo stesso Mari, ci annunzia la di lui morte.

Andrea Boggiatto. Lasciate che sulle colonne di questo giornale, che egli amò sempre, anche quando fu costretto a rimproverare, a chi lo dirigeva, la sua deviazione dai più alti prici pii nostri, io che del caro estinto fui in America, l'amico e compagno più intimo, dica di lui quanto basti a serbarne vivo il ricordo.

Lo conobbi nell'inverno del 1912 nelle vicina borgata di "Point Richmond" centro industriale assai importante. Lo conobbi quando un manipolo coraggioso di sovversivi uniti ad altri volenterosi per quanto ignari delle bellezze e della forza racchiusa nella lotta di classe, gettarono in quella industre borgata, quasi a sfida e monito ai sicarii dello Standard Co., le basi di un Local dell'I. W. W. che funzionò poi per alcun tempo assai bene, fino a quando la crisi industrale del 1913 e altre cause, fecero si che il "Local" sparisse per non più affermarsi anche se altri nobili tentativi furono fatti più tardi, e a più riprese.

Chi, come chi scrive ricorda l'entusiasmo di allora fra quei giovani, parecchi dei quali o si sono sperduti raminghi per altre terre dove è dato sperare continuino la loro buona opera o sono caduti nella viltà, più comunemente conosciuta col nome di indifferenza, o nella filosofia concepita nelle sue più "ingenue" aberrazzioni, prova il più grande conforto perchè "Andrea Boggiatto" fu uno dei pochi rimasti sulla breccia a combattere apertamente le ingiustizie della società presente. Andrea Boggiatto, agli occhi di chi aveva occassione di vederlo per la prima volta in mezzo a centinaia di altri lavoratori, si rivelava subito per un essere di molto superiore.

Il giovane "dagli occhioni neri" come io lo ricercai poi nelle mie numerose visite fatte a scopo di propaganda in Point Richmond, mostrava di aver compreso, o voler comprendere davvero i principii dell'Unionismo Industriale" racchiuso nella I. W. W. che altri, che incoscientemente, forse, sembravano amare e difendere ieri, trascurano, o vilipendono, oggi.

Al paese, laggiù in Italia, aveva appena avuto contatto con elementi Socialisti, buoni giovani, mi diceva, entusiasti, pieni di fede, ma ancora illusi che ogni salvezza nostra stia racchiusa nella conquista dei pubblici poteri.

E Andrea Bioggatto mise ogni sua buona volontà per conoscere a fondo il Sindacalismo Rivoluzionario", mettendolo nell'intimo della sua coscienza, al lume della sua ragione, a confronte colle credenze politiche che avevano in Italia conquistato pure lui.

E fa tanto l'ardore della sua fede nella forza economica del Proletariato che, allegro e soddisfatto, facevami vedere che mediante i suoi argomenti messi a confronto colla politica elettorale in lunghe, interessanti epistole, aveva convinto, o quasii, alcuni dei suoi compagni Socialisti dei quali mi faceva leggere le risposte dall'Italia.

Quando la bufera lamentata più sopra passò in Point Richmond, il nostro Boggiatto non se ne stette a contemplare sfiduciato e vinto le rovine.

Aveva ormai capito che l'organizzazione Proletaria non muore, che per essa ovunque braccio Proletario lavori e sudi, ivi è terreno sempre adatto.

Lasciò Point Richmond perche sdegnato dallo spettacolo doloroso, diceva lui, dato da tanti troppi, che si erano rasseguati alla sconfitta e ramingo visitò in lungo e in largo la California.

Molte volte chiedevami "Il Proletario" tanto spesso che un giorno, ricordo bene, dovetti scrivergli: "Purtroppo, Andrea. Il Proletario non è ancora quotidiano".

Ed Esso: hai ragione; ma son tanto lunghi e noiosi i giorni in mezzo a questi "Toscani" così duri, che chiedo aiuto ai giornali nostri, dove non possono arrivare i miei polmoni.

Povero Andrea, caro compagno nostro: sentivi troppo profonda la piaga dell'indifferenza che, purtroppo, è comune : troppi lavoratori, e te ne rammaricavi, ma non disperavi. Lo ricordo.

Con Boggiatto non si parlava d'altro che del movimento nostro. Leggeva, per suo conto, assai bene l'inglese e attraverso giornali nostri si fece quella larga conoscenza dei pricinpii dell' I. W. W. e pensò dove recarsi per poter sempre più immedesimarsi in essa.

E quando l'altra bufera più grande scoppiata in Europa, ebbe grandi ripercussioni quaggiù in mezzo a noi, egli sentì profondo nel suo cuore l'oltraggio Tedesco e sembrò appoggiarsi a coloro che rimasero poi del tutto vittime della errata convinzione che il mondo capitalistico fosse solo racchiuso nella persona del perfido Kaiser.

Ma si riebbe. E quando, sentimentale come era, si sentiva trasportato a riconoscere che i nostri di Francia secondo Lui erano giustificati nella loro condotta di fronte alla guerra, Lui che non aveva perduto però la vera concezione del Sindacalismo, scriveva ad un ex rosso: *non vedo perchè si debba minare le nostre deboli fortezze di classe quaggiù, mettendole a servizio del mondo statale e capitalista per una simpatia che può esplicarsi, in chi la sente spinta, meglio sul campo dove ancora dei nostri silenziosamente muoiono, che non chiacchierando troppo comadamente quaggiù.*

E si duolse quando l'ex rosso spose ingiuriamente. Mi diceva più volte: *"vorrei poter scrivere ciò che sento, parrebbemi riportare la pace fra le due correnti*

Era modesto e timido, pauroso di non far bene, quanto sentiva di voler fare.

Un giorno del 1915, l'ultimo purtroppo che fummo insieme decisi di partire verso l'East. Era quello anche un mio desiderio vivissimo a quel tempo. Qua tutto incariva.

Lo consigliai a recarsi a Boston, dove "Il Proletario" vi era andato da poco, e gli dissi: puoi essere d'aiuto a quei compagni buoni.

Ed egli, serio e calcolato: *E tu Parenti: quando ritornerai a tuo posto? Non ti ferisce il cuore l'abbandono nel quale hai lasciato in Cal. Il Proletario?*

E il cuore me lo ferì lui con quelle parole. Gli feci una promessa che mi consolo d'aver mantenuta. Andrea: "tornerò al mio posto, te lo assicuro". In quel tempo era stato nominato dal Latin Branch I. W. W. collettore del nostro giornale.

Cenammo insieme in casa mia uscimmo; facemmo tardi. Quanti dolci ricordi, quanti cari episodi non mi sovvengono alla mente. Ci separammo all'angolo delle Columbus ave. e Greenwich St. Ci stringemmo forte la mano, ci baciammo. Fu l'ultima volta!

Mi aveva detto che ci saremmo riveduti, che non sarebbe partito per l'East senza stare ancora un giorno insieme.

Non lo vidi più mai. Lo seppi poco dopo a Chicago.

Sono a Chicago, mi scrisse poi, e fra questi buoni compagni, ritrovo ora più energia, mi sento di nuovo sollevato.

Più tardi, tutto giulivo, rallegravasi del "rinnovato vigore con cui noi avevamo ripreso in California la propaganda. Entusiasmato del numero unico del Latin Branch, del giro Tresca quaggiù e del nostro Convegno, mi scriveva: mi vien di nuovo la nostalgia della California.

Dell'opera del nostro Boggiatto a Chicago ove, sembrami si fosse fatto più ardito, più vivace, meno timido, testimonia il fatto che lo elessero e riconfermarono segretario della sezione, quei compagni.

Ora tu non verrai più in California, o buon compagno ed amico; tu non scriverai più per il nostro "Proletario", il tuo sogno di giovare sempre maggiormente la causa proletaria, di propagare la pratica sindacale è svanito, è scomparso.

Tu più non sei, più non sarai mai, mai. E il gruppo che serra la gola a quanti ti conobbero e ti amarono, a quanti anche ti apprezzarono o ti contraddirono sul terreno delle nostre alte idealità, lo schianto che sento di fronte alla dura realtà che mi dice la tua scomparsa, tutto non può essere passeggero. Il dolore li oggi non potrà spegnersi per tutti noi che ti ricordiamo buono, modesto, intelligente, sincero. E per me, che non fosti solo il compagno di fede, ma anche l'intimo amico, per me, che ebbi maggiormente ad amarti, ed apprezzarti, la tua scomparsa è doppiamente straziante.

E penso che troppi dei buoni, onesti, arditi, tra i nostri sono falciati via dalla reazione, perchè la morte dovesse almeno risparmiarci gli altri buoni come te, destinati a seguire le orme delle vittime della feroce borghesia imperante.

Chè il dolore almeno, migliori noi che rimaniamo ancora.

Oggi, come fiore in piena primavera, tu sei scomparso lontano dai tuoi cari di famiglia, lontano dai tuoi compagni che primi conoscesti e amasti in questa terra feudale. Moralmente il tuo dolore deve essere stato più forte delle tue pene fisiche.

A noi non è dato neppur passare davanti alla tua salma con il nostro rosso vessillo e salutarti come si salutano gli eroi soldati di una causa santa.

Non ci fu dato, a noi tutti, di baciare il tuo lacrimato corpo. Ma io so che in questi giorni, la tua morte ha destato tra i buoni militi tutti, una qualche cosa di nuovo, il proposito di continuare, rinnovata e gagliarda, l'opera che tu più non puoi esplicare. Quale miglior promessa o buon amico e compagno?

Compagni di Chicago: un fiore, un fiore di più sulla tomba del nostro Andrea. E sia quello il fiore dei commilitoni della California.

Compagni della F. S. I. e de "Il Proletario": il morto di oggi è una giovinezza Californiana che scompare. Bevve quaggiù alla coppa dell'ideale e della pratica Sindacalista, portando la sua attività dove credeva poter maggiormente esplicarla per il più adatto terreno.

Compagno Boggiatto: il tuo ricordo, ci rinforzi, ci corazzi.

Così onoreremo la causa, e la tua memoria.

Vale, o buon Andrea, vale. Tu vivrai in noi attraverso l'idea che ci fu comune e che rimarrà in noi a renderci men triste la vita. Vale.

LUIGI PARENTI

HAVERHILL, MASS.

RISPOSTA A GIACOMELLI DI PAWTUCKETT

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Giacomo: — Credevo che tu avessi saputo difenderti meglio dalla infame insinuazione che ti si fa, perchè ti ho sempre creduto onesto e sincero. Ma con la tua sfida rodomontesca lasci un poco a desiderare.

Non sarebbe stato meglio per la tua dignità offesa, dire in qual modo, dove, e come ti sei unito in matrimonio, e quali furono i tuoi testimoni? Così, tutto sarebbe stato appianato, mentre con la tua sfida cerchi sollevare una polemica che non vale la pena di sollevare, specialmente ora, che i sovversivi coscienti hanno tanto da fare se ne hanno la volontà.

Mooney è stato condannato alla forca, centinaia di nostri compagni aspettano di essere giudicati nelle carceri di Everett e San Francisco, il caro viveri si fa sentire in tutto il mondo, riducendo alla fame la classe operaia, e tu, rimanendo nell'ambiente in cui ti sei ritirato, aspetti solo a farti sentire, quando, l'eco delle accuse che ti si fa è giunto in Italia. Tutto questo è da deplorarsi, mio caro Giacomo.

In quanto poi all'accusa che ti si fa, è da molto tempo che le dicerie ci sono in Pawtucket, ed era naturale che giungessero fino in Italia. Ed ora, spetta a te smentire queste accuse e non ad altri.

Santi Giuntini
450 River St.

PROPAGANDA

Martedì 13 marzo fu qui il compagno Faggi per tenere l'annunciata conferenza.

Vi accorse un pubblico numerosissimo, quale difficilmente era dato vedere qui in Haverhill.

Il compagno Faggi parlò per circa un'ora e mezzo svolgendo il tema: Chi siamo e cosa vogliamo. Egli mise chiaramente in evidenza la logica ferrea della concezione sindacalista di fronte alle forme assunte dalla caduca civiltà capitalista. L'ostilità della organizzazione di classe, sulla base industriale e con spirito rivoluzionario, balzò evidente agli occhi di tutti i presenti che applaudirono spesso il nostro compagno. Faggi non mancò anche di accennare alla guerra per incitare i lavoratori a combatterla, e parlò pure delle vittime della reazione. In ultimo chiuse inneggiando alla potenza rivoluzionaria che è nel proletariato organizzato.

La efficace conferenza fu coronata da una lunga ovazione.

Presero poi la parola alcuni anarchici per muovere in forma educata alcune osservazioni, alle quali Faggi rispose esaurientemente riscuotendo altri applausi.

Fu un'ottima serata di propaganda sindacalista.

Ci sono qui in Haverhill una quarantina di compagni che da tempo erano desiderosi di un po' di sana propaganda proletaria. In seguito all'entusiasmo sollevato dalla conferenza Faggi s'è deciso di dar vita alla sezione che sarà fra pochi giorni un fatto compiuto, con l'adesione di circa una cinquantina di compagni.

G. B.

Rendiconto amministrativo

NUMERO 9

Abbonamenti:	
Beverly, Mass., E. Biondini	$ 1.00
Newark, N. J., G. P. R. a m. T. Primamore	1.00
Plaisinsville, Pa., D. Carnevali	1.00
Rochester, N. Y. A. Palmieri	1.00
E. Cambridge, Mass., a m. Lauretani: U. Piacentini	1.00
Sagamore, Mass., C. S. S.	1.00
Old Forge, Pa., a m. Zumpanò: L. Mordente	1.00
Somerville, Mass., A. Giannetti	1.00
" " N. Di Russo	1.00
Brokton, Mass., a m. Papa: G. Papero	1.00
S. Braintree, Mass., R. Marelli	1.00
Lawyerville, Ill., F. Divita.	1.00
W. Frankfort, Ill., A. Nativi	1.00
Detroit, Mich, V. Baldarotta	1.00
Clarkasbury, W. Va., L. Perdi	1.00
Brooklyn, N. Y., F. Maenza	1.00
New Castle, Pa., a m. Angeloni: G. Di Vitto	2.00
New York, a m. Presi: Dottor Righi	1.00
Chicago Heights, Ill. G. Casoni	1.00
" " " R. Bello	1.00
Utica, N. Y. a m. Ettor: J. Angello	1.00
Centerville, Conn., a m. Bigarelli: Pini Alcide 1.00, M. Fernando 1.00, B. Donato 1.00 Pietro M. 1.00	4.00
Mont Carmel, Conn., A. Cavalieri	1.00
Providence, R. I., P. Rossi	1.00
New Haven, Conn., C. F. F.	1.00
Peppermodt, Cal., M. Locatelli a m. De Maria	1.00
Milford, Mass., a m. Mazzone: M. De Maria	1.00
Newburg, N. Y. F. Tumulo	1.00
Highland Falls, N. Y., Piscitelli	1.00
Totale Abbonamenti	$33.00
Sottoscrizione:	
Naugtuck, Conn. Borguis 0.20 Calabresi 0.25, Luigino 0.25 Der... Dis 0.20; Giuseppe 0.10	$ 1.00
E. Cambridge, Mass, fra compagni del C. C. O.	3.30
S. Braintree, Mass., R. Morelli	0.50
Quincy, Mass., fra compagni	1.65
Quincy, Mass., R. Vannini	0.50
Rumson N. J., E. Perlotti 0.50 F. Valfreda 0.50	1.00
Waterbury, Conn. G. Varanelli	1.00
Fennimore, Wis., N. Cerruti	2.00
Utica, N. Y., M. De Lalla	2.00
Roxbury, Mass., a m. Mariani fra compagni	5.60
Nemburgh, N. Y., F. Cumolo	0.25
Totale Sottoscrizione	$18.80
Varia:	
New York, Ceribelli e Co., per inserzione 1916	$28.50
E. Cambridge, Mass., Sezione Sindacalista, per quote (2 settimane)	3.00
Fennimore, Wis., C. Natale per quote	3.00
New York, Dott. Righi, liquidazione vecchio conto recl.	9.00
Barre, Vt., Sezione Sindacalista, per quote	3.60
Totale Varia	$47.10
Sostenitori:	
Billington, Mass., E. Andrulli	$ 1.00
Boston, Mass., A. Faggi	1.00
Totale Sostenitori	$ 2.00
USCITE	
Composizione, tiratura e spedizione	$61,00
Redazione	18.00
Aiuto spedizione	7.00
Posta Amministrazione	1.40
Francobolli giornali all'estero	0.19
Giornali di ritorno (2 sett)	0.46
Posta spedizione	3.50
Totale Uscite	$91.55
RIEPILOGO	
Entrata:	
Abbonamenti	$33.00
Sottoscrizione	18.80
Varia	47.10
Sostenitori	2.00
Totale entrata	$100.90
Uscita	91.55
Attivo	$ 9.35
Deficit precedente	456.19
Deficit attuale	$446.84

NUMERO 10

Abbonamenti:	
N. Y. City, R. Capozzi	$ 1.00
" " " a m. Presi: G. Castronovo	2.00
" " " A. Presi	1.00
Iotesville, Pa., L. Stefanelli	1.00
Pittston, Pa., Gi. Menichelli	1.00
" " G. Meschini	1.00
" " P. Buttafuoco	1.00
" " G. Fiori	0.50
Baltimore, Md., F. De Luca	1.00
N. Y., a m. Presi: G. Ricciardella	1.00
Lawrence, Mass., a m. Muratori: G. Martasio	1.00
Floriston, Cal., P. Miolini	1.00
Ogdn, Utah, B. Perri	1.00
Lower Rochester, Nevada, R. Perri	1.00
Milford Mass., a m. S. Piesco: S. Piesco 1.00, F. Fontanella 1.00, D. Colucci 1.00	3.00
Crustal, Mich., A. Piantzzolle	0.50
Ford William, Can., A. Patritti	0.80
Bear River, Colo., N. Caffa	1.00
Farrell, Pa., F. Stellitano	1.00
Old Forge, Pa., a m. Janiello: G. Bosetti 1.00, P. Marsico 1.00	2.00
Barre, Vt., a m. L. Bianchi: G. Arioli 1.00, N. Vanetti 1	2.00
Montpelier, Vt., E. Binaghi	1.00
Haverhill, Mass., A. Conforti	1.00
E. Cambridge, Mass., P. Penerella	1.00
Somerville, Mass., A. Amarelli	1.00
Widsor Locks, Conn., C. Lonati	1.00
Totale Abbonamenti	$29.80
Sottoscrizione:	
Haverhill, Mass., a m. G. Benaglia, avanzo delle spese rimborsate a Faggi, dopo sua conferenza	4.00
Totale Sottoscrizione	$ 4.00
Varia:	
Pittston, Pa., P. Buttafuoco, per copie giornali	1.00
Hibbing, Minn., Locale Minatori, per copie giornali	6.00
New York, A. Presi, rivend.	0.60
Lawrence, Mass. Franceschi, rivendita	1.28
Waterbury Conn., V. Pasquandrea	0.25
New York, Banco di Napoli, per inserzione	15.00
New York, Federazione Panettieri, per giornali mese di febbraio	4.00
Totale Varia	$28.13
USCITE	
Tiratura, composizione e spedizione	$61.00
Redazione	18.00
Aiuto spedizione	7.00
Posta spedizione	3.50
Posta Red. e Amm.	1.25
Francobolli giornali all'estero	0.19
Giornali di ritorno	0.18
Spese fatte dal compagno Presi per stampa e spedizione circolari agli abbonati	7.30
Totale Uscite	$98.42
RIEPILOGO	
Entrata:	
Abbonamenti	$29.80
Sottoscrizione	4.00
Varia	28.13
	$61.93
Uscita	$98.42
Deficit	$36.49
Deficit precedente	446.84
Deficit attuale	$483.33

Appendice del Proletario

No. 18.

Il grande sciopero

Romanzo sociale di C. Malato

— Ebbene, mamma Dètras — gridò la vecchia cenciaiuola comparendo su la soglia della porta — sembra che questa notte vi sia stato del baccano; la banda nera ne ha voluto fare una delle sue. Per fortuna che ora abbiamo la truppa a proteggerci!

La pia megera diceva ciò con accento da trionfatore; ella non perdonava ai Dètras la loro irreligione.

Genoveffa si sentiva venir meno. I suoi presentimenti non l'avevano dunque ingannata; quella notte v'erano stati dei torbidi a Mersey, suo marito vi si era trovato immischiato ed ora doveva essere prigioniero, fors'anco morto!

Tremante, ebbe tuttavia la forza di chiedere alla cenciaiuola:

— Che cos'è successo? Ditemelo, ve ne supplico... Mio marito non è ancora rincasato...

La comare Bichu represse a stento un lieve soghigno cattivo e rispose con un accento tutto cristiano d'ipocrita pietà:

— E' vero, povera figliuola mia... dimenticavo che vostro marito ha delle idee cattive e che doveva far parte della banda... E' molto triste per voi, perchè l'affnre è grave; si dice che abbiano distrutto la cappella del bosco di Varne e che volessero far saltare tutta Mersey... Non comprendo come vostro marito potesse bazzicare simile gentaglia! Ma alla buon'ora, eccoli, adesso finalmente tutti al sicuro!

Genoveffa era rimasta come fulminata da quella notizia che le schianteava il cuore. La comare Bichu sogghignando la guardò allontanarsi.

— Ecca la fine che teosto o tardi fanno coloro i quali non hanno timor di Dio! — mormorò.

Genoveffa, quantunque profondamente afflitta, continuò la strada verso Mersey. Ad un certo punto, traversando il sobborgo di Vertbois, si ricordò di essere passata allora allora davanti la casa di Villaud; pella speranza d'apprendervi qualche cosa sulla sort e del marito, ritornò sui suoi passi e si arrestò davanti l'abitazione del minatore, un piccolo edifizio a due soli piani, nel quale Vilaud occuyava una camera, con la finestra prospiciente la via.

La giovane picchiò alle imposte; al primo colpo una voce esitante chiese dall5interno:

— Chi c'è?

S'erano dunque svegliati per tempo in quella casa, se pure erano andati a letto.

— Giovanna, apritemi! Sono io.. Genoveffa Detras.

Si spalancò subito una imposta; la faccia di madama Vilaud, donna sui trenteacinque anni, apparve inquieta.

— Siete sola? domandò.

E ad un gesto affermativo di Genoveffa, aggiunse:

— Entrate!

La prima parola della moglie di Dètras, non appena nella camera, fu per chiedere notizie del marito.

— Alberto!?.. Sapete dove sia?

Vilaud ebbe un soprassalto e si rizzò a sedere sul letto.

— Come!.. Non è rincasato!? — esclamò impallidendo.

Ed il suo sentimento d'inqietitudine etanto pel compagno quanto per lui, traducendosi in collera, esplose.

— Sangue di Dio! Ronnot l'aveva bene scongiurato di non trattenersi; gli dovrebbe dovuto dar retta! Quelle armi e quei manifesti erano senza dubbio una trappola; non so che cosa occorresse avere nella zucca per capirlo.

Nulla però sapeva di preciso, avendo egli lasciato il bosco con Ronnot, certo che Alebrto avrebbe fatto la stessa cosa; sapeva soltanto del razzo di cui aveva visto il bagliore e della Carmagnola che aveva inteso cantare in lontananäza. Genoveffa, dnl canto suo, gli comunicò i ragguagli avuti dalla cenciaiuola.

— La cappella del bosco di Varne! esclamò. — Ah, non v'è dubbio; si tratta d'un tiro della banda Michet, fatta allo socpo di poterci domare!

— Dio mio, purchè ciò non procuri delle seccature anche a noi! — mormorò la moglie di Vilaud, con inconscio egoismo.

Ma tosto, inocntrando col proprio lo sguardo angosciato di Genoveffa, si sentì tutta rimescolata. Le due donne erano amicissime fra loro, come lo erano i rispettivi mariti, sse anche non assolutamente intimi, dato il carattere serio di Dètras, che difficilmente ammeteva gente nella intimità assoluta di casa sua.

— Mia povera Genoveffa! — esclamò von accento di commiserazione sincera — non allarmatevi oltre misura; tanto non servirebbe a nulla.

— Si — aggiunse Vilaud — non è possibile che Dètras non si cavi d'impiccio. Che cosa infatti gli potrebbero imputare? Niente, nevvero? Se l'hanno arrestato, lo dovranno rilasciare.

In fondo, però, non era così rassicurato come voleva apparire; e non ffi è.; shrdul int ythm ltlth ltrfmft solo per Dètras, ma anche per lui medesimo.

— Restate con noi — aggiunse dopo una breve pausa; — io mi alzo subito e prenderemo un io' di caffè insieme.

Genoveffa ricusò. Ora che s'andava persuadendo che solo al commissariato di polizia avrebbe avuto informazioni esntte sulla sorte del marito, non voleva perdere etampo. Inoltre si sentiva snervata in una maniera singolare; non poareva trattarsi unicamente di un malesere cagionato dalla ansietà e dalla insonnia, bensì d'una indisposizione fisica già provata per la prima volta il giorno avanti e della quale cominciava a sospettare la cagione.

Malgrado gli sforzi di Vilaud che per trattenerla le andava osservando che a quell'ora mattutina non sarebbe stata ricevuta al commissariato, Genoveffa se ne andò, senza neppure volere atteandere che Vilaur si vestisse per accompagnarla in città.

Cammin facendo s'imbattè in una patetuglia di fantaccini che perlstravano la strada con passo cadenzato; parve alla giovine donna che quel ritmo risvegliasse una ecò lugubre nel di lei cuore. I soldati avevano la baionetta inastata; Genoveffa li accostò per discernere sui loro baveri il numero del reggimento, che vide essere il 134.

Suonavarno in quell'ora le cinque al l'orologio della cattedrale di Meresy; la città era ancora quasi addormentata, ma sulla piazza bivaccava una compagnia di soldati, in piedi o seduti a terra attorno ai fasci d'armi, mentre gli ufficiali ciarlavano fra loro , fumando sigarette. A poco a poco le finestre si andavano aprendo e delle faccie inquiete o curiose vi apparivano, segno evidente che le trombe e l'andarivieni delle pattuglie avevano finito con lo svegliare e allarmare la popolazione.

Il complotto poliziesco era così bene ordito, che alle undici di sera, vale a dire avanti che gendarmi e agenti fossero tornati dalla spedizione, il commissario era andato in persona a svegliare l'impiegato del telegrafo, il quale, sbalordito, aveva dovuto trasmettere un telegramma circolare alle autorità superiori, civili e militari, contenente tutti i particolari della "in surrezione" ed i nomi dei pretesi suoi caporioni.

Immediatamente il comandante dell'8.o corpo con quattrocento uomini partiva in treno speciale per Mersey, dove non tardava a raggiungerlo il prefetto alla testa di un vero esercito di magistrati e di gendarmi.

Genoveffa si diresse verso il commissariato di polizia, guardato da un pichetto di fanteria; il municipio, le scuole, la chiesa, il telegrafo, la stazione erano parimenti occupati e protetti; nelle vie qualche monello incominciava a gironzare, in atteggiamento curioso ed ostile, attorno ai soldati.

— Alt! — intimò bruscamente un sergente, sbarrando il passo alla giovane donna, quando questa fu vicina alla soglia.

Nondimeno, siccome malgrado che l'insonnia e l'ansietà ne alterassero i lineamenti, Genoveffa appariva una bella donnina, con tono meno brutale le aggiunse:

— Chi cercate?

(Continua)